





FIRPO

308

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO



collezione di 40 libri in 10 tomi

Ex libris

LUIGI FIRPO

2. 4. 8.

P I T T V R E D E L D O N I

ACADEMICO PELLEGRINO.

Nelle quali si mostra di nuoua inuentione: Amore, For-
tuna, Tempo, Castità, Religione, Sdegno,
Riforma, Morte, Sonno & Sogno,
Huomo, Republica, &
Magnanimità;

Diuise in due Trattati.

*Consacrati à gli Illustrissimi Signori,
i Sig. Academici Eterei.*

LIBRO PRIMO.



¹⁵⁷⁹
IN PADOVA,
Appresso Gratiofo Perchacino

I 5 6 4.

ALLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI;

DOMI SIG. ACADEMICI ETEREI,

IL DONI.

ON quella riverenza, che



io debbo, Illustrissimi Signori Academici, vengo a presentare, & dare in luce il mio Primo Libro delle Pitture, alle Illustrissime S. V. si per mostrare à quelle la diuo-

tion mia; come per far conoscere al mondo l'obbligo, che si debbe hauere à Signori sì mirabili, i quali alla Virtù danno ornamento. La Fama con suono chiaro, e celeste v'è publicando, come gli Illustrissimi, Signor Iacopo Cornaro; hoggi Principe dell'Academia Eterea, hà mostrato la grandezza della Virtù nel leggere l'Oda di Pindaro; & così ha fatto vedere qual via debbon tenere i Nobili: & s'è conosciuto poi per mezzo della dottrina del Sig. Vincenzo Gradenigo Consigliere, la superfluità delle ricchezze esser bene spesso poco da stimare. Il Sig. Pomponio Beccatelli Consigliere, con leggere le belle cose

d'Amore, sopra un sonetto della Divina Marchesa di Pescara ha dimostrato infinita intelligenza. Il Sig. Scipione Gonzaga Illustrissimo Censore; & della Magnanimità Principe, nello unire sì celeste congregatione di Spiriti, hà ripieno gli animi di marauiglia. Et il Sig. Luigi Gradenigo con il discorrer dottamente hà fatto chiaro à ciascuno, come l'animo tranquillo è cosa diuina. Il Sig. Piero Gabbrielli d'una tanta Academia degno spirito, nel metter lo stupore della Fortuna in luce, sodisfece à tanti diuini ingegni, con prudenza, & con dottrina. Queste, & maggior cose publica la Fama con tromba sonora, & chiara; però nel mio Secondo Libro, si come in questo Primo consacro al Signor Scipione Gonzaga la Pittura della Magnanimità; & del Sonno, & del Sogno, al Sig. Francesco Molino, che tanto bene ne lesse: non mi scorderò (come è mio debito) gli altri Nobili & letterati. Il Sig. Lazzaro Mozzenico, ilquale della Fortuna hà discorso sì degnamente. Il sig. Aluigi Pesaro: Il sig. Marc' Antonio Begliocchi, che leggendo il Petrarca fa vedere i suoi begli spiriti. Et se bene non potrò dire à pieno
di

di sì Illustrissima Academia quanto è il merito,
 Et fare quanto porta il mio debito in verso tanti
 Signori letterati, il sig. Stefano Santino, il Sig.
 Giouacchino Scaino, il sig. Girolamo Palazzi,
 ilquale lesse Tibullo con tanta dottrina; nel se-
 guire gli altri libri, che sono dodici in numero;
 andrò consacrandogli con quel modo, che io po-
 trò migliore; appresso l'eternità della stampa; no-
 minando le Illustrissime lor persone. Prima il
 Sig. Girolamo Grimani, alquale fo riuerenza
 con una Pittura: il Sig. Annibal Buonagente:
 il Sig. Ridolfo Arlotti: il Sig. Pertistagno: il
 Sig. Scipion Bardi: il Signor Conte Ottauiano
 Caura: Et particolarmente son tenuto ad hono-
 rare questi tre splendori della Fama, il Sig. Gio.
 Francesco Musatto, Lettor publico d'Aristoti-
 le: il Sig. Anguillara: Et il Sig. Torquato Tasso,
 i quali ho tenuti sempre, Et tengo per miei signo-
 ri, come meritano le singolari virtù loro. Onde
 in quello, che hora io manco in honorar tanti Sig.
 honorati; supplirò quanto potranno le forze mie,
 ne sequenti libri; Et nello inchinarmi à tutta
 l'Academia Illustrissima bacio à tutti la virtuosa
 mano, Et raccomando.

8
TAVOLA DE GLI AVTORI ALLEGATI,
ET ALTRI HVOMINI NOMINATI
NEL PRESENTE LIBRO.



A	B
Apelle	Bione Filosofo.
Ariosto	Boccaccio
Antonio Alrouiti	Bianca Sonzina
Attalo Rè	Bombaglino Capitano
Alessandro Magno	Babellò
Andrea d'Oria	Bartholomeo Amiani
Andrea Gritti	C
Aniballe Cart.	Caterina Reina
Augusto Imp.	Cicerone
Aristotile	Chilone Filosofo
Angelo Morefini	Crasso
Attilio Regolo	C. Mario
Alfonso d'Aualo	Cimone Capitano
Anto Maria Durat.	Carlo Rè
Arturo	Carlo d'Austria Imp.
Alessandro Ardenti	Cesare Imp.
Anibal Buonagente	Catone

Camillo Furio
Clemente Settimo
Cebete Filosofo.
Cassio Parmense

D

Dionisio Giouane
Democrito Filosofo
Diagora
Duca Alessandro
Dante Allighieri
Dione Siracusano
Demostene
Duca di Sanoia

E

Emilio Rom.
Euripide

F

Filippo Rè
Federigo da Urbino
Ferrante Gonzaga
Fabio Massimo
Francesco Sonzino
Fabbrizio Romano
Filippo Strozzi

Francesco Morefini
Francesco Molino
Faraone Rè
Francesco Rè di Fran.
Francesco Campretto
Filippo Scottiuoli
Gabriel Vendramino
Gio. And. Aniguillara
Gillia Agrigentino
Giorgio Vasari
Giulio secondo P.
Gio. Bar. Negro

Gaio Mario
Girolamo Grimani
Gieronimo Musici
Giouacchino Scaino
Gio. Frances. Musatto
Girolamo Palazzi
Gasparo Prouana

I

Iacopo Torello
Iacopo Cornaro
Ierone Rè

Lattan-

†
Lattanzio
Luciano
Luigi Gradanigo
Luigi Pesarò
Lelio Torello
Lodovico Gabrielli
Lazzerò Mozanigo
M
Marsilio Ficino
Martio Rè
Mutio Rom.
Marc' Antonio Rom.
Mar. Ant. Begliocchi
N
Numa Pompilio
O
Ottavian Caura
P
Plutarco
Plauto
Platone
Petrarcha
Piero Soderini
Paola Granza

Pico Conte
Piero Gabrielli
Piero Matteo Vanni
Pomponio Beccatelli

R

Ridolfo Arlotti
S
Sanazaro
Sforza Pallavicino
Scipion Gonzaga
Santino Stella
Salamon Da Fano
Simonide Poeta
Stradino

Senofonte
Stefano Santino

T

Tomaso Vivaldi
Talete Milesio
Torquato Tasso

V

Vincenzo Gradenigo
E' altri.

P E T R A R C H A

D E L D O N I .

Composto in Arquà, doue si figurano di nuoua inuentione molte pitture con fauole & historie non piu vdite, diuiso in dodici trattati.

P R O E M I O .



O MI persuado che senz'altre dimostrationi, di questo, ò di quel dipintore, ò assegnamenti nel tal luogo, ò nel tale: che uoi siate chiari Signori honorati, come molte cose nõ solamente goffe d'inuentioni, ma da goffi maestri; goffamente si dipinghino. Credo bene che i nostri antichi i quali in tutte le dignità messer' la mano; che ne facessino di bellissime; ma che le si sieno spente, poi che la stampa alla loro età non hebbe il priuilegio che l'ha hoggi, di riporle nel ripostiglio de' gli anni; di tal sorte che noi ce n'è fossimo potuti seruire: et à dispetto del Tēpo goderle, il quale con i suoi duri denti più che acciaio temperato, con il continuo moto macinano insino à gli smisurati sassi delle rocche, le pietre dure delle piramidi, de colossigli stupendi marmi, et le grā macchine de Teatri di serpentini, et di porfidi fabbricate, per che tutto alla fine il vecchione ar-

B dito

dito come si uede per lunga esperienza: in minuta poluere ogni cosa ua riducendo.

Saladino Speciale fu vn valente suo pari, in ritrouare di nuoui ghiribizzi: E fece dipingere vn mondo da Sandro di Botticello, nella Sala del Papa à Santa Maria Nouellà, & le gran montagne tutte ridusse basse come colline, quasi che piane le fussero diuenute, ponendo gli scritti ne i luoghi particolari; Qui fù Olimpo, & qui fù Ossa. quando gli era detto tu hai fatto far Saladino, vn mondo pazzo come te: & bizzarro; Rispondeua credete voi gente di poca cōsideratione, che il Tempo cōn abbassare vn capello ogni cent'anni d'ogni monte che non gli riduca à vn piano tutti? Stolti siate voi, se credete altrimenti; & per questo la Natura ha insegnatō di cuocer la terra in mattoni per che finiti i marmi & le pietre, si possin fabbricare le gran macchine de palazzi, & de Templi, per mantenersi il più che la può acanto all'Eternità à sedere. Ma l'è in errore la madre Natura, perche saluo che Iddio; tutto manca. Voi hauete (diceua Saladino) tanto la vista corta, che di là dal vostro tenitorio, due braccia non vedete. Aprite gli occhi ignoranti, & considerate bene, & poi biasimate le mie inuentioni, perche voi non hauete tanto sapere, che voi possiate intendere la grandezza del Tempo, & discorrer per l'età di grado in grado: voi mi tenete senza ceruello? Senza ceruello le Signorie vostre, che ogni cosa vi appropriate per vostra, & aggiungete ogni giorno confini à confini, delle vostre Città, Castegli & Ville: allargando le possessioni, & termini sopra termini piantate. O stolti il tanto affaticar che gioua? Quattro braccia di fossaccia piena di litame malrimenato, son le vostre ricchezze altiere, in vn batter d'occhio è fera: & le vostre superbe grandezze son poluere & ombra. Andate hora voi à rispondere à questo

sto spetiale, per che io non voglio si fatte medicine per adesso in corpo. Le mie pitture faranno certe grottesche in aria; per che io non son si mentecatto, ch'io non conosca, che il dipingere l'Ingegno, & la Pazzia, il figurar la Memoria, e lo sculpir il Tempo, la Riforma & la Legge, non sieno se non Castegli in aria: ma lo fo per entrare ancora io fra capi rotti. Non si veggono negli archi fatti che paion viui il Benifitio & l'Ingratitudine? non dipinse Apelle la Calunnia? non si conosce nelle antiche pietre interamente sculpita l'Infamia? Infino alla Pittura & la Scoltura si figura: Et si descriuono come se fossino huomini, i fiumi, i fonti, la Notte, il Giorno, l'Aurora, il Crepuscolo; & si scarpellano. ma quale è colui si goffo che dall'inuentione insuori, & l'Arte, che non l'abbia per fauola & per canzona? Le son ben cose belle da suegliare gli ingegni; le son materie che diletmano, & se ne caua parimente qualche giouamento. Quando si fabbricò la mia casa (per non dir palazzo) che fù in quel tempo, che il Gran Ficino fece fare il fondamento del suo Museo, io entrai in bizzarria di far dipingerla tutta di dentro, mosso dal suo dire, che così al suo palazzo voleua fare; si per che l'adornano con poca spesa, si per mostrar nuoue inuentioni. Io son certo che questi, iquali il mio Teatro veggano al presente son pochi, à rispetto all'infinito numero che per l'auuenire lo vedranno; ma più certo sono che lo scritto per mezzo della stampa durerà assai più secoli; però intendo di farne vna breue copia con la penna, acciò che qualche vno ne tragga, se non utile assai, almanco qualche poco di diletto. Diletto per la nuoua inuentione; & torse vtile considerando bene le cose in se così de significati & della vita, come de costumi, & delle humane attioni: coloro adunque che verranno (rouinato che sia il casamento) lo vedranno ancora in pie-

di dentro alloro intelletto: poi che la scrittura ha questa forza di fabricare in vn tratto ogni gran macchina, & di dipingere in vn subito quanto la parla, & quanto la disegna. Io non vorrei Lettori mirabili, che vi marauigliaste se l'architettura della mia fabrica, non sarà di quella grandezza che son l'altre da stupire; per che io mi sono accomodato al sito: il quale è così fatto. Vna Montagnetta tonda (quasi che la Natura con il compasso l'hauesse formata, & gira più d'vn miglio di buona misura; il restante attorno, che è ben tre tratti di lungo archibuso è tutta pianura; cerchiata da vn fiume che sbocca poi per vna amenissima & fresca valle. Il casamento è in cima del monte, il quale è tutto d'intornato d'vn grosso muro & di fuori attorno attorno vi son' diritti abeti, & gran quantità di Lauri. Tutta la salita è di quarantadue scaglioni, tagliati in dura & viuua pietra, doue quattro persone posson salire comodamente lontane l'vna dall'altra; da uno & l'altro lato sono forti & grossi pilastri che reggono la uolta disopra fatta à mezza botte; nellaquale u'è un compartimento di sesanguli, e tondi: (dimodo che sopra tre gradi, ne uengano tre); nequali ci son dipinte queste figure. Prima (che posa in mezzo) u'è il GIUDITIO, un'huomo ignudo, attempato, che si stà sopra l'arcobaleno à sedere, & ha in mano squadra, regolo, archipenzolo, & compasso. Dimostrando che ciascun che sale à gradi delle attioni humane; sien' di qual sorte si uogliono, ci bisogna il Giuditio. Questo sta in mezzo à due tondi, doue in uno è la PRVDENZA, con la Serpe al solito dipinta: & lo specchio, & dall'altro lato la BONTÀ che ha un uccello pellicano in braccio, & certo senza la Bontà, & la prudenza, pochi giuditij segnano dirittamente le lor linee: un dire, ci bisogna giuditio, ilquale misuri & compassi i tuoi studij, & sia accompagnato dalla

dalla Prudenza di sapere elegere il buono delle scienze; e tener sempre la Bontà à canto per non pigliare malitia dalle lettere carue, ò heresia. Il secondo grado ha di sopra la **SOLLECITVDINE**: vna bella Femina leuata sopra due alie, vn gallo sotto i piedi, & vn sole che spunta fuori dell'onde marine si vede. Da vn lato è l'**OTIO** vn huomo grasso corpulento che si sta à sedere in terra, corpetto da vn' grande scudaccio, pieno di strali & di frecce quasi che sia targone à tutti i vitij: & dall'altro lato la **PIGRITIA** sopra vna testuggine à caualcioni, allaquale ha messa la briglia per tardarla ancor più del suo lento & sonnolente passo: & s'è coronata di giuggiolo, arboro tardissimo à gettar fuori la foglia, & il frutto. Degli studiosi è madre la sollecitudine: però sequendo di salire per mezzo questa scala per arriuare allo stato della virtù, bisogna esser sollecito; fuggir l'Otio, & la Pigritia, nimici della Sollecitudine. La **VIGILANZA** è il terzo ordine. Vna femina con vna Gru à canto, dalla destra parte nell'altro tondo v'è **BACCO**, con la vite, & dall'altro il **SONNO**, vn'huomo ilqual dorme fra due Tassi. Questa Vigilanza ha da esser sempre nello studio, & quanto può fuggire il sonno contrario alla virtù, il vino & l'vbrachezza: ponendole sempre da parte. Segue la **PERSEVERANZA**, vna femina laquale abbracci vn Lauro; & sta in mezzo alla **INSTABILITA**, & alla **LEGGEREZZA**. Questa è tutta aliata, alle mani, à piedi à gli omeri, & alla testa, vestita di piuma finissima; & l'altra si siede sopra vn drago che ha due stelle: nel capo vna, & nella coda l'altra, ciascuno debbe intendere, che non solamente bisogna stabilirsi, & fermarsi disponendosi alla virtù: ma perseverare, stando sempre alla difesa, à petto alla instabilità & leggerezza: laquale si debbe lasciaré andare quanto si puo da
banda

banda: & si fa quella femina sopra il dragone con le due stelle, per che le sono nel Cielo sempre instabili. La **STABILITA** ne vien dipoi, a sedere sopra vn piedestallo tenendo sotto i piedi vna basa di colona, & ingrembo molte medaglie. La **GIVSTITIA** la mette in mezzo, & la **PACE**, (dipinta in questo luogo al solito) vna con l'oliua, & con le spoglie che la va abbruciando, & l'altra con le bilancie & con la spada. All'arriuare alla gloria della Virtù, allo stato dello Honore, & alla quiete dell'Animo, bisogna stabilità in se medesimo primamente; poi metterli nell'animo la Pace & la Giustitia difensatrici sempre della Stabilità. La **TEMPERANZA** è l'altro grado d'ascendere con i due vasi, dipinta secondo il costume: & è in mezzo della **FORTVNA** felice, una femina sopra una naue che con prospero uento solca il mare: & dall'altra parte la infelice **FORTVNA**, salita sopra legno,chel uento tronca arbori, straccia le uele, & rompe sartie. Colui che sarà salito tanti e tanti gradi per arriuare alla Virtù; ha da esser temperato nelle felicità, & infelicità, non si cleuando per l'una, ne perdendo si per l'altra. Seguita la **REALITA**; una donna che stracciandosi il petto, mostra il cuore, & ne tondi da lati, u'è la **MALITIA**, & la **INIQVITA**, due femine, che uestire di fiamme di fuoco fuggono uia uelocemente. Questo grado scaccia da se la Malitia, & la Iniquità, per che l'huomo reale non tiene il cuor suo celato; ma lo mostra apertamente. Il uirtuoso ha da hauere il cuor sincero, & netto da ogni macchia di Malitia, & d'Iniquità.

Questo è il mezzo della Scala; doue è un piano con una loggetta che aperta da i lati dà la strada d'andare intorno intorno a mezzo il monte, laqual uia è coperta dalle uiti in pergola, di diuersi uue mirabili, & di qua

et di là sono le spalliere de' rosai d'ogni sorte, et roselline. Sopra la loggetta è una tribuna tonda doue son dipinte molte uirtù et figurate che aspettano con molti premij in mano coloro che salgono a quell'ultimo grado, offerendosi a dargli a ciascuno che ne sia meriteuole per contento della sua quiete, et della lor Gloria; et poi gli inutano all'altra scala che segue: che principia il Grado dell'HONORE il quale si sta in mezzo dell'INVIDIA, et dell'HONESTA. Sempre è inuidiato da maligni colui, che al grado dell'honore s'innalza, però l'Honestà non comporta che la maladetta Inuidia l'offenda. L'Honore si dipinge un huomo coronato sopra un trionfo: l'Honestà una donna uestita grauemente cō la testa uelata. L'Inuidia uecchia intarlata et rosa da le serpi che la pascono di quello che le uomitano, et beue in una tazza colma di ueleno tutto ardente. Da gli honori sale il uirtuoso huomo alla NOBILTA, ilquale si debbe ricordare quando a questo grado egli è peruenuto, della CORTESIA, & la GENEROSITA hanno da essere i suoi due occhi; per che se il nobile non è generoso et cortese; macchia il sangue suo illustre, et il grado darogli dal Cielo. Figuremo la Nobiltà una dōna Togata, che habbia una stella sopra della testa, con uno scettro in mano: Vn dire questa è atta a tutti i reggimenti. La Cortesia sarà una femina coronata come Regina, che spargerà collane, danari, et gioie, et la Generosità sarà sopra un'Aquila a sedere. Alla Nobiltà sta bene che seguiti il GRADO di dignità, dominare, gouernare, reggere, giudicare: et certo il nobile è soggetto naturale da dargli, ogni honore. Però quando egli è peruenuto a questo grado la RICCHEZZA lo seguita, ma non si gouernando come merita il ualor suo, cade nella POVERTA, conciosia che mai piu è posto, ò dirado in
gran-

grandezza, & la VERGOGNA lo fa stare sempre mendico. Questo grado di dignità sarà vn'huomo in foggio riccamente vestito, che dia vdiencia. La Pouer-
tà sarà distesa sopra rami secchi con quattro stracci at-
torno, & la Ricchezza in mezzo à molti vasi (tutta pom-
posa) pieni d'oro & d'ariento coniato da l'Honore, da
la Nobiltà, & da la Dignità, con il Benifitio del Tempo,
che è l'altro grado il qual tiene da vn canto la Fama buo-
na, che suona vna tromba, dall'altro la cattiuia che sof-
fia in vn corno fatto di scorze: con il Tempo dico se ne
va l'huomo al Principato: questo si sta sotto vn'Ombrella,
& ha attorno, Aquila, Gallo, Leone, Pantera,
Lupi & altri animali, & qua domina Città, & Regni in
mezzo à due Amori vno dequali vola sopra l'acqua, &
l'altro sopra la terra cammina: volendo mostrare, che il
nostro Dominio debbe esser mantenuto per tutto con
Amore. Vltimamente colui che vuole stabilirsi, & ha-
uer modo di salire a tanta altezza, bisogna che pigli per
guida la Gloria, vna bellissima fanciulla uestita di splē-
dore: Et due mantengono continuamente costei famo-
sa, & eterna: questo è un huomo coronato di Sole che
il Giorno, & una femina con la Luna in testa per la Not-
te, & questi due hanno una tauola inanzi di pietra, do-
ue sculpiscono tutti i fatti memorabili, et degni. Qui
finisce la scala, et s'arriua alla porta della casa lauorata
di marmo, nella fronte di sopra u'è scolpito una impre-
sa, che è uno horihuolo da Sole, in una cartella, ben fat-
ta, et u'è concatenato sotto un altro orihuolo da polue-
re, con un motto in mezzo che dice SVM VS. Questa
tale insegna, tiene aperta ināzi una femminetta, fatta per
la cōsideratione, di basso rilieuo scolpita in un tondo il
quale ha un festone attorno di foglie, fiori, et frutti, et
fra quegli, molti specchi. Vn dimostrare che in ogni sta-
to gli ha da essere a tutte l'hore la Consideratione.

LA PITTURA DELLA FORTUNA

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

S. SFORZA PALLAVICINO.



Tengan dunque ver me l'usato stile
 Amor, Madona, il Mondo, & mia Fortuna,
 Ch' i non penso esser mai se non felice.



QUASI tutto il Mondo si lamenta & pochi si lodano della Fortuna, della Sorte, e del Destino: & come afferma il mirabil Plutarco la cõtende con la Virtù: & ancora che nella mente de gli huomini sia vn voler dire, io non hò bene, ma ogni cosa mi va à trauerso; & che in fatti in questo Mondo non ci sia nulla di buono per esso, ma nato pouero senza modo d'acquistare, & speranza di buona ventura, nientedimeno i sani, ò gli stolti, hanno trouato vn nome a tutta questa inuoltura, à quell' accidente, dico, subito che sopraggiunge all'huomo, ò buono, ò cattiuo che si sia, andare à let

to povero, & leuarsi ricco; hoggi priuato cittadi-
 no, domani assoluto Principe: nascer di sangue
 plebeo, & esser fatto illustre, ò uscìr fuori di ca-
 sa tua padrone & libero, e tornare in quella d'al-
 tri seruo, ò schiuauo. Scipione Asina, la conob-
 be asina, per che la lo fece di Consolo prigionie de
 Cartaginesi, & lo messe alla catena, benche ri-
 tornasse poi al consolato. Questa fantasma ven-
 ne già in tanto credito che la fù fatta dea & de-
 dicatole altare e tempio, & coloro che senza arte
 viueuano facuano il giorno suo festiuo. Mar-
 tio IIII. Rè de Romani ne fece fare vno come
 à Dea virile, & le donne vn'altro alla Fortuna
 donnesca, & dicono insin che la statua sua ha fa-
 uellato. Seruo Tullo diceua hauer tutto da lei,
 & che seco hauea stretta dimestichezza, onde
 edificò nel Campidoglio vn Tempio alla Fortuna
 Primogenia, alla Fortuna maschia vn'altro: &
 altri. La grandezza della gloria della Fortu-
 na dice Plauto è, che quanto meno si spera vna
 cosa, tanto la fa in vn punto apparire con gran
 marauiglia del Mondo, & eseguisce i suoi dise-
 gni, in fin con dar vigore a bruti animali ado-
 prandogli per mezzani à condurre quanto gli pia

ce come la fece con le papere nel volere salire i Francesi nel Campidoglio. Cicerone vuole non solamente che la sia cieca, ma che la facci tutti coloro ciechi che ella abbraccia. I pittori l'hanno poi dipinta & fra gli altri Apelle, & come quella che non possa mai la fece in piedi, già la viddi io in vn Cammeo antico nello studio del Magnifico M. Gabriel Vendramino, molto diligentemente scolpita. Vna femina senz'occhi incima d'vno albero laquale con vna lunga pertica batteua i suoi frutti, come si fanno le noci. I quali non erano peri, o pine, ma libri, corone, gioghi, lacci, scarfelle, traboccanti d'oro & borse piene di danari & gioie, pietre di gran valuta in anelli, & di quelle da pochi soldi: Sotto à l'arboro stauano all'ombra, vn branco di bestie, & di persone, à i quali dauano adosso tali frutti: & bene spesso à vn villano cadeua vn libro in capo, à vn letterato vn giogo in su le spalle, à vn nobile vna mannaia sul collo, à vn porco vna ricca gioia in gola, & à vno asino scettro signorile in mano, quest'è vno de suoi modi per discoprire la viltà dell'animo de gli huomini & però disse Plutarco, la da tal volta gli imperij à poltro-

ni, & à vili le ricchezze, Policrate tiranno de
 Samij l'hebbe tanto fauoreuole, che gli venne vo-
 glia di scacciarla da se: però trasse quell'anello à
 lui tanto caro in mare, per prouare qualche di-
 spiacere, ò cosa contraria: & ella che è una fe-
 mina di ceruello à suo modo fece, che vno pesca-
 tore lo trouò in vn pesce, & al Tiranno lo rende:
 ma sdegnata poi, lo fece mettere in croce. hor an-
 date voi stuzzicandola, però disse il Sanazaro.
 Rimordendo lor cieco, & van desire Digli, che
 in pianto, e doglia Fortuna volge ogni sfrenato
 ardire. I Poeti & antichi & moderni l'hàn-
 no figurata calua, e tutti i capegli posti dinanzi
 per poterla ciusfare, & così in più luoghi si mostra
 al vulgo nelle tauole, ne muri, su le carte, & scul-
 pita in marmo: nò è molto tempo, che io la viddi
 dipinta alla plebea in vna cassa, che la volgeua
 vna ruota, doue s'attaccuano molte brigate per
 salire in cima, & certi con iscale, & con oncini,
 col martello & chiodi per fermarla in vano s'af-
 faticauano, & da queste baie uiene, che la scioc-
 ca gente l'ha in consideratione per una cosa, che
 habbia potere in sul mondo, sopra gli huomini,
 nelle ricchezze, & in tutte le signorie. Quello
 allega

allega il caso di Tiranone che solo fra tanti scam-
pò a quella cena: doue egli voltatosi alla Fortu-
na disse tu ne hai saluato à peggior caso & fu in
donino: Certi altri mostrano che Dionisio Gio-
uane, quando Filippo gli domandò per che ha-
ueua lasciato torsi il regno dal padre acquistato
rispose per che non mi diede la sua Fortuna con
esso così da questo credere, ò buono ò cattiuo che si
sia, è si vanno lamentando in diuerse vie: (con
affanno) per diuersi accidenti. La Fortuna
m'è contro dice quello, quell'altro alquale vanno
prosperi gli anni, & felici, i giorni canta, io ne
ringratia la Fortuna, il mio buon Destino, così ha
voluto. Benedetta sia, la sorte mia, & chi sta
di mezz'Zo che non ha questi romori nel capo, ò che
non gli toccano di queste sorbe mal mature, dice.
La sua disgratia ha voluto così, in modo che cian-
ciando di Sorte, di Fortuna, & di Destino, è for-
za disegnare in figura qualche cosa, per ispri-
mere l'Animo tuo Chilone, non voleua che l'huo-
mo si rideşi de gli sfortunati, conoscendo la in-
stabilità della Fortuna per che sopra chi ride può
venire & far peggio che à colui di cui si ride. Sè-
pre non si può hauere buona sorte, l'è stata una
disgra-

disgratia, & quell'altro che ha veduto ricco un tempo uno, & poi lo vede pouero, come auenne à Crasso: ancora lui cicala, ogni ritto ha il suo ro-
 uescio la Fortuna s'è voltata, disse l'Ariosto: Non
 comincia Fortuna mai per poco, quando un mor-
 tal si piglia à scherno, e à gioco. La non dona
 mai, disse Bione Filosofo: ma presta solamente:
 però le cose non istanno sempre a un modo Quando
 che pensa la Fortuna il volto Lieto gli mostri,
 gli volge le rene Et della rota giù cò furia las-
 sa Cader che fino al centro il tomo passa: Il
 vulgo quando vede tal mutatione, esclama: e
 non ha più la Fortuna per i capelli, & chi non sa
 dir Destino, Fortuna, Sorte, ò Fato, dice. am?
 am? sempre non ride la moglie del ladro, & se-
 condo i popoli, i casi, gli accidenti, le faccende,
 & i tempi, ciascuno dice sopra di se, & sopra
 gli altri qualche prouerbio, detto, motto, ò sen-
 tenza, come ben gli torna, ventura Dio che po-
 co senno basta. E chi non ha ventura non vadi
 à pescare, e nacque vestito, le ventura gli corrono
 dietro, la sua disgratia l'ha condotto in miseria,
 così ha voluto il suo Destino. O sorte traditora,
 ò sgratiato à me, ò Fortuna male detta onde fan-

no che una medesima figura sia buona, & cattiu-
ua cosa, quasi vn caldo che liquefa la cera, & in-
durisce il fango. Credo che sia cosa molto dura
il sopportare la cattiuua Fortuna, essendo stato
nella buona, Platone la chiamò, vn nume cieco,
però la maggior parte s'accosta à questo saui-
o huomo, à chiamarla cieca & à dipingerla: à me
pare che il Mondo al principio delle nostre attio-
ni, ponga il Destino, per che se vno nasce ricco,
ò pouero, Principe, ò schiauo, nobile, ò plebeo, &
dicono i più, così ha voluto il suo Destino, ciò che
è destinato conuiene che sia, il buon Democrito
fu d'opinione che non fosse sì serrata porta, mu-
nita di ricchezze, che à vn'occasione la Fortuna
non la potesse aprire. Nel mezzo poi ci metto-
no certi la Sorte, per condimento & la ventu-
ra, dando à le persone nome di auenturato & as-
sortito quando troua vn tesoro, una buona borsa,
gli viene una inaspettata heredità, vn signore lo
arrichisce, ò per capriccio, per merito, ò per al-
tro, & qui apiccano la Fortuna, la quale fanno co-
me dicon tutti cieca, dando all'ignorante, & al
demerito le ricchezze, credo per coprire la paz-
zia del signore, che fa sì fatte stolte spinte da
l'adula-

l'adulatione, o dalla paura: atteso al Castigo che patirebbono, se dicessero: Il Principe, il Duca, & il Signore lascia morir di fame il tal buono, il tal litterato, & il tal virtuoso: anzi pasce un cane, veste un buffone, & arricchisce un ruffiano: & così si dà il carico, il biasimò, & la tacca a una figura, che io non so se ella fu, o se la sarà mai dipinta a punto; sia nume, genio, fantoccio, maschera, fauola, o cāz na. & pur se ne crede qualche cosa: Quando quel Lacedemone vedde Diagora nella contentezza in cima, perche i suoi figliuoli erano coronati, & vedeva le figliuole con i figliuoli, e tutti insino alla terza generatione, che erano in festa se gli accostò, & disse: hora sarebbe un bel morire o Diagora: certo le tante felicità della fortuna, pure una volta, viuendo producono un rovescio d'Infelicità: basta che noi veggiamo, disse Lattantio, questo suo disordine espressamente che gli ignoranti, e cattini stanno più comodi, meglio & contenti, che non fanno i dotti, & buoni. La sua mercè, & i Signori per non gli arricchire, o per iscusare la loro ignoranza, rispondono quando è detto loro: voi non fate bene al tale vostro antico, & fidel seruitore? Il difetto viene dalla sua
mala

*mala Fortuna . però il certaldese accorto fece
che il signore pose due cassoni, vno di ricchezze,
Et l'altro di pouertà inanzi al seruitore, ilquale
prese la cattiuua parte, Et qui si volle dimostrare
prudente con dire la tua Fortuna, è disgratiata
Sorte n'è cagione: il prudente Poeta volle dire
con quella nouella della mula, che stallò Et lo dis-
se apertamente, che la sua signoria era una be-
stia, con riuerenza, che daua doue non era il
merito Et che facua, tutte le cose à rouescio,
imitando questa lunatica della Fortuna, per che
le son cose goffe, à farsi seruire una età Et poi
mettere in una scarsella ducati, Et in un'altra
quarteruoli, Et dire eleggi qual tu uuoi, che stol-
titia di animo auaro, Et da plebeo, non si sa egli
che il priuilegio dello honorato Principe, del nobi-
le, Et gentilhuomo: ha da essere splendore, libe-
ralità, e cortesia, aiutando chi lo serue, remune-
rando chi l'honora, Et donando à chi lo riuerisce.
Però gli amatori della uirtù impiegano bene il
lor tesoro, fra i uirtuosi d'ogni professione, Et i cor-
ruttori dell'honestà, in gaglioffi, Et ignorantì gli
distribuiscono le cose del mare per tornare à se-
gno, sono state cagione poi di fare una femina*

D con

con la uela per la Fortuna, così frà i Pittori, & frà Poeti, i sani ceruelli, & i matti capricciosi, l'è stata in diuersi modi figurata, sopra delfini, palle, ruote, sopra mondi, & girelle, & l'hanno ancora fatta signora d'Isòle: però il Petrarca se ne ricordò ne suoi amori, in sì bella Canzone.

Fuor tutti i nostri lidi, nelle Isole famose di Fortuna, due fonti ha, chi dell'una bee, muor ridendo. Et crede lo Squarciafico comentatore stupido, che uoglin dire quelli antichi inuentori magri, e'l Poeta Arnolfo moderno, che coloro i quali son sricchi Fortunati, i quali hanno ciò che uogliono, & sono imbrocati di lei, che sien pazzi affatto, che si ridino d'ogni miseria nostra, ridinsi di coloro che stanno male, de poveri, de gli sgratiati, & sia di riso loro la precipitosa rouina d'altri, il danno, e la vergogna, perche non temono la necessit , non istimando il Cielo, il disagio,   il precipitio, & cos  burlandosi con ghigno, & ridendosi con beffe del tutto, impensatamente non credendo morir mai, muoiono con il riso del pazzo credere in bocca. Il Greco da le vere narrationi ne cau  il marcio del fatto suo, che disse. Dea superba, imbrocata, & audace. Quasi che egli

egli hauesse veduto il Profeta Isaia, che coloro che se la fanno diuota, d'una mala Sorte minaccia di morte di coltello.

· Hora volendo entrare in dozZina de gli sugliati, ò de sognatori, & non guastar il mazZo per vn porro, fingerò questa Fortuna, Sorte, Destino, ò come la si sia: in questo modo nuouo; se la vi piacerà, acettatela come la si debbe accettare, per vn castello in aria, vna grottesca attaccata à vn fil di ragnatelo, non vi piacendo: fingeteuene vna (per che n'harò piacere) che vi calzi meglio: la pittura mia così in parole fatta vi si mostra. Vna femina che cō vna nuuolletta gli impedisca la vista de gli occhi, vestita riccamente per mano della Pompa con varij colori, à sedere sopra vno Struzzo, il quale habbia alie d'Aquila, mentre che egli è da lei volteggiato, la getta tesori, scettri, & corone, che in grembo, da vna nube sopra gli piuono, & lei attorno gli sparge con la sinistra mano, quasi che drittamente la non gli dia, & nella destra ha vna mazza ferrata con greui palle & mortali, con le quali atterra, ferisce, & ammazza gli huomini, figurati per tanti bambini che di poco intelletto sono, che prendono,

D 2 ò ruba-

ò rubano il suo tesoro tale amazza, e tal non giunge, un poco certi, & nulla alcuni ma coglie malamente quando l'arriua, per che è più potente con l'offesa della destra, & più nuoce, che la remuneratione de la sinistra che non gioua mai tanto che baste. Et alcuni i quali schifano, ò à caso, ò per prudenza i suoi colpi ne portano via quanto piace loro. Le cose in vero della Fortuna in terra son velocissime à passare: significate per lo Struzzo, il quale frà gli animali che caminano per terra, è il più velocissimo, agile, nel volgersi, & destro, & per le alie che tiene d'Aquila che alto si leuano più di tutte le altre alie sono i Fortunati, che a suprema altezza arriuanò: lo Struzzo smaltisce il ferro & il Fortunato con le ricchezze il tutto deuora: Questo uccel terrestre per la grauezza sua, con le proprie penne non si puo leuar da terra: così i ricchi per i più amano le cose terrene, & in quelle si posano: lo Struzzo cò la vista dell'occhio; fa nascere i figlioli delle sue oua, & con lo sguardo del riccho si fa produrre il tutto: ma non basta hauer la bassa, & alta sorte in questa vita, perche bisogna ancora essere accorto à suoi colpi, al suo correre, al suo volare: & al suo

suo aggirarsi: la onde essendo fatta padrona questa caduca donna di regni e temporali ricchezze: non sia però alcuno che fondi mai in lei, se, Et il suo hauere: perche come diceua C. Mario colui che se le commette tutto, non ha il suo senno interamente, è ben vero disse l' Ariosto: Che dona e tolle ogni altro ben Fortuna: Solo in Virtù non ha possanza alcuna: contro à Luciano che introduce il suo lamento con Mercurio, ilqual conclude, che insino à Gione tien piu conto della Fortuna, che della Virtù: forse per esser quella ricca, Et questa pouera: certa cosa è che la Fortuna non è signora del vero, e stabile tesoro: quello che da ladri del mondo non puo esser tolto: ponga adunque il Christiano il cuor suo alla celeste gloria di Dio, perche là trouerrà la pienezza delle ricchezze, Et ne sarà sempre padrone Et possessore: che queste terrene spoglie sien di danno non è dubbio, vdi te il diuin Poeta: Et vedrasi in quel poco di paragio, Che vi fa ir superbi oro, e terreno Essere stato di danno, Et non vantaggio.

L E T T E R A .



A P O I che io sono ad Arquà, Sig. mio Illustrissimo posso dir d'hauer fatto quello, che mai far volsi à giorni miei, di far seruitù à huomini, ch'io non haueffi veduti in viso; Hora io sto qui con vn gran Principe, & volentieri lo seruo, e questo è il gran Petrarcha. Che egli sia Principe come gli altri, nell'uniuersale è cosa chiara, ma differēte in molte particolari, comel' Eccellenza vostra intenderà. Il Principe è Signor d'vna sola Città, & si fa riuerire per timore à gli huomini di quella viuendo. Il Petrarcha è padron del mondo, è gli intelletti gentili, & i piu degni, per amore vengono d'ogni prouincia, ancora che sia morto à honorarlo, & riuerirlo. Vno distribuisce i beni che gli ha dati la Fortuna: l'altro dona di quegli che gli ha dati Iddio. Quello è famoso, & per l'autorità delle ricchezze vien ammirato. Questo per la dottrina & per la riuerenza. I Principi pigliano autorità & nome dal luogo che dominano: & il luogo d'Arquà ha acquistato dignità & fama dal Petrarcha. Il Signore tiene il primo luogo fra' tutti i magistrati in vita: & il Petrarcha sopra tutti gli scrittori della sua lingua in vita & in morte. Il Principe morendo viene honorato dall'esequie & dal sepolchro per i tesori della Sorte: & il Petrarcha, da i beni delle sue virtù. Vno quanto piu il Tempo lo domina tanto perde di nome: l'altro tanto ne acquista; Beato si tiene il fauorito del Signore: felice si chiama colui che è nominato dal Petrarcha. Se il Duca si diletta di caccia, ciascuno suddito v'attende, ma non posson gia
con

con tanta grandezza vfarla. Ancora M. Francesco fece i versi diuini, & infiniti Poeti lo seguitano, ma non possono gia arriuare al segno del principato.

Il Principe volendo esser degno Principe, ha da esser buono, splendido, liberale, cortese, virtuoso, & reale, non so trouare chi habbia di bontà passato il Petrarca di splendidezza dell'opere, liberalissimo della virtù sua, & cortesissimo, & in tutto reale d'animo & di operationi. Tanto che io seruo un dignissimo Principe, Illustriissimo & Eccellentissimo per fama, & per dottrina. Egli è vero che de beni della Fortuna se non erano i Signori di Carrara, e poteua dolersi di lei, ma quei Principi amatori di Virtù, l'honorarono: però questa Fortuna gli venne ne suoi anni che più ne haueua di bisogno. A me ha voluto la Fortuna prouedermi ne' cinquanta anni di signore, & m'ha fatto seruitore della V. Eccellenza, la quale per hauere il degno del Principe nel sangue & nell'opere, mi fa bere in oro, & argento, e con tanto amore mi uede, & riceue con cortesia tale che io mi lodo della Fortuna, ma molto piu della Realità de l'animo Reale di V. S. Illustriissima, alla quale non hauen do hora altro che donarle per segno della seruitù mia le mado un quadro di pittura della Fortuna, come quel Signore, il quale ha ueduto infiniti potenti da lei oppressi, & esaltati, onde l'Eccellenza V. conoscerà s'io haurò saputo ben colorirla, ombrarla, dargli il rilieuo, & far che la paia viua: per che il Poeta è un pittore che parla, & il pittore, è un Poeta che dipinge, & alla S. V. Illustriissima & Eccellentissima bacio le mani.

Discor-

DISCORSO SOPRA

IL TEMPO.



L Mondo secondo che scriue il dottor Vso: è una bottega di merceria, la quale d'ogni generation di cose è piena, & di tutto Madonna Natura l'ha fornita: Dimandare di ciò che hauete dibisogno che tutto è là dentro, chiedete pure a chius'occhi, che u'è da seruirui sempre mai. Il maestro di bottega il quale a ciascuno risponde, e il Tempo: ma perche egli è solo padrone a porgere, si come colei è sola a portare in bottega, e non puo così in un subito fatta la dimanda dare a tutti coloro che chiedono, et bene spesso si dauia di quello a uno, che l'altro uorrebe, in modo che bisogna aspettare che di nuouo di tal cosa ue ne fia. Così si uede fare ancora a tutti i bottegai, che prima seruono l'uno, et poi l'altro. Chi ha ueduto ne può far fede in quelle feste della Sen-
sa a Venetia doue tal uolta XV. et XX. forestieri si calano a un tratto in una bottega di uetri: Et questo uole de bicchieri, tal uol tazze, certi guastade, altri fiaschetti, e bene spesso quello che piace a quello, quell'altro prima lo compra, e tutte queste cose son poi di cento fatte piccole, grandi, mezzane, torte, dritte, piatte, stiaciate, pulite a diamanti, a diaccio, con oro, senza, dipinte, contrafatte, solamente per contentare i gusti diuersi, le uolontà uarie, et gli appetiti strauaganti intendendo di sodisfare a ogni uno. Ma che stolticia è questa
de

de nostri ceruegli, poi che la fine del vetro è d'andue in pezzi? Questo che io dico de uetri, di tutte l'altre cose auuicene. I merciai (& l'altre botteghe) che fanno le mostre, han tante sorte di cose fuori, che è una marauiglia, per allettar le persone: il fine & il tutto di ciò che è fatto, & di ciò che si farà, è consumarsi. La tela verbi gratia vsci della Terra, per che fu erba verde; (quel che io dico di questa: così di tutte l'altre cose dico) poi secca: condusse si à lino: diuenne filo: riuisci tela: diuentò cenci, passò per carta, straccioffi, & marci in terra: & così fanno tutte l'altre cose, che il lor principio, tórnano nella fine à riuedere. Non è vna bella cosa l'huomo? il quale ha vno stomaco, che fa diuentare tante pazze cose vscite della sostanza della Terra in carne? & tal carne vltimamente in terra ritorna. Questi maestri nostri merciai di poca vendita, vfano molti modi nel uendere, hórà fanno piacere à vno più che à vn'altro: ancora il Tèpo da più à questo che à quello, che gli va à bottega. Il mercante dà à credenza: & spaccia con la buona la cartiua roba: Et il vecchione ti dona felicità & dolore. Quello dà le misure scarfe, à altri da vantaggi. Et questo, con la speranza ti stirachia, & inaspettatamente ti trabocca la misura. Non fanno i bottegai à lor compratori, tempo? un'anno, sei mesi, vn giorno: à lor bene placito? il Tempo anch'egli fa far di queste credenze, come gli gira la fantasia: certi son licenziati subito come eglino entrano in bottega da maestri, con dire non ho di sì fatta mercantia per adesso: come coloro che non ti vogliono seruire. Ancora il Tempo ti burla, & ti vcella, che tu credi di trouare una cosa, & sai che la sua bottega n'è piena; e non tene vuol dare; con dire non ce ne canta. Buòn per chi troua i maestri di bottega disposti à far piacere, & felici coloro che trouano di buona tempra il Tempo. Ma non ha sì furfante

E merci

merci il Tempo, come gli altri bottegai, perche non attende à stringhe, ne à berrette, ne bicchieri, ne tele, ò lane: Reami, Imperij, Palazzi, Possessioni, Castella, Gioie, Domini, & Regni vsa mercatantare, tutte cose di gran valuta, & se gli vien mancato di quanto se gli promette, nel tor le robe sue di bottega: pensate che delle sei volte le cinque che voi tornate da lui, che non ue da mai piu nulla, & si uendica malamente con molti, fa effecutioni terribili: delle quali ue ne darei mille esempi antichi & moderni, se la mi fosse lecita cosa da dire: & di questo toglie la potenza & l'autorità dal suo signore che è Iddio di tutta la sua Città; à quello ricorre, & leua lettere da imprigionare, da pigliare, da tormentare, & d'ammazzare, vsando i suoi ministri che sono il Morbo, la Guerra, & la Carestia. Ha il Tempo vna nimica capitale che è la Morte, laquale non puo offendere la persona sua, ma però la sua falce ferisce ciascuno altro che dal Tempo sia honorato, arricchito, & exaltato, & lo fa quando gli torna bene, al principio, al mezzo, alla fine in giouentù in uecchiezza, sul bello dell'essere, con vn mal lungo, con il breue dolore, alla sprouista, con tuo sapere & come piu gli piace. Ma il Tempo quando la gli fa di questi scherzi: quella medesima cosa che la distrugge, fa tornare in piedi, uariandola, d'vna persona in vn'altra forse perche la nemica sua non la riconoscha: Questo Tempo secondo che gli altri bottegai si fanno pagare ciò che toggano, egli da tutto in prestanza; non dona ne vende ma fa come deposito delle sue cose: & ne fa tener vn libro di conti dall'Anno suo figliuolo, di quanto gli esce di bottega & à suo, non à tuo beneplacito riuuole ciò che ti ha prestato: & se bene dandoti vna cosa nuoua tu gnene rendi vecchia, ò mezza, ò tutta vsata, non gli importa niente, per che vn'altra volta, la presterrà vecchia à vn'altro che nuoua

la renderà. Ha infinitamente per male che nelle degne cose, ne gli honorati Palazzi, ne ricchi Castelli, & altri luoghi mirabili che egli presta, che il Signore, il quale da lui gli ha hauuti, sia un tristo vn vituperoso vn huomo infame & però non comporta che vi regni molto con sì mala vita. E persona il tempo di poca stabilità, leggerissimo è subito di Natura, & crede la maggior parte delle cose che gli ode dire, alla prima informatione che gli vien data, ma quando e ua pensatamente e considerà le cose voi lo vedete gouernarsi con ragione tanto salda quanto altro che tenga principato, & all' hora egli non ha pari di Giustitia d'ordine & di misura. E vendicatiuo oltra'modo & si risente, senza vna discretion al mondo dell' offese che gli son fatte, & scuopre le bugie & le tristitie; manifesta la uerità publicamente ne tien secreto fatto alcuno che gli sia detto, & ciò che si fa per il mondo quando ben gli uiene notifica. Vuole che ogni cosa passi per la sua bottega, laquale è ben tanta grande, che la da strada à ogni sterminata macchina; Et ha licenza ampia & autorità grande di farsi eterno & stabilire tutte le cose in questo Mondo, doue l'ha posto Iddio suo Signore. Come egli si dipinga, si figuri, & come si possa uedere (con l'intelletto & con la fantasia) uè ne darò una copia, o uno schizzo hora, in queste carte, per sodisfatione de uostri occhi, per sodisfarui in tutto quello che si può, & per diletto della uostra intelligenza.

LA PITTURA DEL TEMPO.
AL REVERENDISS. MONSIGNORE
ALTOVITI, ARCIVESCOVO
DI FIRENZA.



*Passan vostri trionfi, & vostre pompe:
Passan le Signorie, passano i Regni,
Ogni cosa mortal Tempo interrompe.*



L Lambiccarsi dolcemente il
ceruello che hanno fatto i no-
stri saui antichi per trouare
à ogni mirabil cosa il luogo
suo, è stato tanto acuto e sot-
tile, e tanto bello che ciascu-
no si sta cheto, & non ardisce
di fare à tacci con le lor tauole; & per ferrarci i
passi affatto con le catene dell'inuentioni, che noi
non possiamo correr lor dietro, & aggiungergli,
ne à piedi ne à cauallo: hanno insino à sogni spia-
nati, disteso fauole, & fattoci creder quello, che
à credere è più che impossibile. Come dire che la
fiorita Primavera sia una bella femina, l'Au-
tunno

tunno vn brauo maschio, il Giorno vno suegliato
huomo, la Notte vna addormentata donna, & al
tre nouelle piaceuoli simili di fiumi trasformati,
& di fonti correnti, in figure con gli occhi, nè
credibili nè appresso. Ma che diremo del vora-
ce Tempo? che ci hanno dipinto, cosa che è in più
parte partito; più veloce che qual si voglia rapi-
do Torrente: il passato è sogno, l'auuenire è neb-
bia, & il presente è vento: nientedimanco que-
sta fantasia è stata dipinta hora per vn barbato
vecchio, decrepito, malfatto, & gobbo: il quale un
horihuolo da poluere habbia su le spalle, & altri
poi l'hanno con l'alie grandi & diuerse fatto for-
mare con vn cerchio di ferro in mano, battezzato
per il Tempo, quello che ogni hora gira nel-
le Sfere delle hore. Il nostro Sollecito Acade-
mico con vna bella fauola finse, che fosse figliuolo
del superno Gioue, & che a richiesta del lucen-
te Sole, della chiara Luna, & delle infocate Stel-
le, con l'aiuto di Venere bella lo facesse: onde egli
andò poi, cresciuto che fù, compartendo à cia-
scuna cosa la su alto formata, con gli Dei nel
Cielo, il termine & la meta, pose loro ordine à se-
sto diuiso, che prima era vn Caos, vna confusione
come

come si fa. Gli Elementi vedendo tanto bell'ordine: piacendo loro lo chiesero à Giove, che lo douesse lasciar con ogni potenza venire in terra & fù cortesemente lor concesso. Così quando il Tempo si trouò qua giù fra noi, & come figliuol celeste honorato, parue che si compiacesse più tosto d'esser (come si dice) in terra capo di formica che coda di Leone, in quei cerchi dell'aria: & per che egli era bellissimo Giouane: Madonna Occasione laqual si trouaua Tirranna in quel principio del Mondo: una bella Stiattona, s'innamorò di esso, & si tolsono breuemente interuenendoci l'Arte & l'Inganno per testimoni, Marito & Moglie, & di loro nacquero poi il tuo, & Mio, due fratelli, capitali nimici l'uno dell'altro, & in queste nozze interuennero presenti & doni à tutti gli Elementi, & fra l'altre cose notabili, furon fatti gli orihuoli, per la terra di poluere, per l'acqua, d'acqua: per il fuoco, da Sole: & per l'Aria di girelle fù composto & sopra i Campanili & più altissime torri, che si trouauano, accio che meglio, la ne partecipasse. Tanto che si dispose il tenebroso Mondo, in Notte, & giorno: hora, & punto. Così con il braccio della Occasione, & con la

la mano del Tempo fù posto la briglia à questa macchina, & à tutte le cose sue. Febò il qual non può mirar torto cose diritte, ne torte con diritti occhi, vedde che il Tempo si insignorina di questi dominij terreni, artificiosamente, & con Malitia, fece à Gioue, & à gli altri Dei intendere come haueuano il Reame della Terra perduto, & che il Tempo, & la Occasione la tiraneggiauano, & voltauano maria & Montes à lor piacere sotto & sopra. La onde sdegnati le lor Deità, leuaron via di terra, per mezzo d' Apollo, & Monne Muse il Piacere, (i panni del quale trouò il Dispiacere, per che salendo di Terra in Cielo, nudo come douea gli lasciò, & così il Dispiacere se gli messe in dosso) & ordinarono nella Maestà del lor Concilio, che mai più il Tempo signor delle terrene cose potesse tornare in Cielo, per ciò in Cielo, non vi è Tempo, se ben vi è Gioue padre del Tempo, con la virtù del Tempo: non v'è ne hora ne punto, ne Giorno ne Notte. Fù bella inuentione ancora quella del Pigro à far dipingere nell' Accademia il Tempo: capace d'ogni inganno & d'ogni frodo, & la Morte horribile à vedere, che giocauano insieme à schachi,

con

con le afflittè Città, con i trauagliati Castegli, con le altiere corone de Reami, & con i grandi & potenti inquieti Principi, in cambio di Rocchi, pedine, caualli, & delfini, alla fine del gioco, ò vincesse il Tempo con ammirande proue, ò perdesse la Morte con publica ignominia, ò si dessero scaccho matto l'uno all'altro: gli schacchi miseri, & male accorti, da questi due tiranni del Mondo pieno d'Errori, & padroni della vita nostra infelice: tutti erano messi in vn sacchetto sottosopra, poco tenendo cura à chi fosse più lungo, più corto, più grande, più piccolo, maggiore, ò minor pezzo: Insacca pur ogni cosa senz'ordine. Ecco il Tempo, & la Morte, che sono i nostri padroni. Che han da fare i Duchi, che gli Imperadori, che Signori, del fatto nostro? Baie son tutte, e fauole, fuochi di paglia, & giochi da fanciugli. Tutte le nostre alte rapine, le dure nimicitie, le rabbie ardenti, i fieri odij, gli acerbi sdegni, le ricchezze, Pompe, Suberie, & Vanità; tutte sono vn mescolio di fango, & di poluere, poca terra voltata, & riuoltata, trita, vagliata, battuta, ribattuta, & strapazzata dalla vanga & dalla zappa di questi due crudelissimi diformi,

&

È brutti personaggi, i quali nel colmo delle mortali grandezze, a nessuno la rispiarmano, sien begli, sien brutti, sien pazzi, sani, dotti, ignoranti, ricchi, poveri, buoni, o cattivi. Vno inuita à poco à poco, va mettendoci i denti, poi ce gli caua, ci fa la pelle delicata, poi ce l'aggrinza, ci empie, ci vota, hor ci vuol sani, & hora nella malattia ci getta. L'altra sua contraria, non fa altro che gittare à terra ogn'uno, sia grande quanto si vuole, & domane vn'altro, ben piccolo quanto gli piace: & quanti il Tempo ne fa nascere, tanti ella ne fa morire, così quello mantiene la Generatione, & quella la corruttione, discordi nel fare, & d'accordo nel disfare: perche egli si contenta poi alla fine che la distrugga, per hauer che rebedificare. Onde disse l'Anguillara saldamente & bene. Se ben il Tempo è tanto altero vecchio. Che allungo andare ogni cosa consuma. Egli è padre del vero, vn lume vn specchio Ch'ogni interno pensier scuopre & alluma Ha sì buon occhio, & sì sottile orecchio Che non bisogna ch'alcun si presuma Parlar mai si secreto, ò mai far opra Si sol che egli non l'oda, vegga & scopra. Hora che questo picciol nulla,

F è tenu-

è tenuto qual cosa grande, & poi che si potente
 terribile è giudicato il tutto, noi lo figureremo
 (passeggiando la plebe) vn'huomo, per non uscire
 del solco de gli altri fantastichi, vestirenlo di
 cangiante, che è vn colore il quale secondo le ve-
 dute si mostra vario, & diuerso, tutto ricamato
 l'habito suo à stelle, perche di tempo in tempo le
 son dominatrici nostre: coronato sopra la testa di
 corona di rose di spighe, di frutti, & di tronchi
 secchi, come Rè delle quattro stagioni farenlo à
 sedere, se ben si posa in terra fra noi sopra il Zo-
 daico poi che la sua virtù e la su disopra alta-
 mente collocata: che secondo gli Strolaghi con-
 tinuamente gira l'Anno. O Tempo, o Ciel uo-
 lubil che fuggendo, inganni i ciechi & miseri
 mortali. Farengli vno specchio forbito in ma-
 no, che il presente sempre chiaro gli mostri, vno
 ne terrà vn putto secco come la notomia, vn om-
 bra quasi da vna parte, per il Tempo passato
 che struggendo si vadia, e risoluendo in nulla: &
 dall'altra vn'altro putto bello grassotto ne haurà
 vn altro, che vorrà dinotare l'auuenire. A piedi
 sarà vn librone grande doue due putti scriuer-
 ranno continuamente sopraui, significato vno per

gior-

giorno, con un Sole in testa: & l'altra che sarà femina in capo la Luna per la Notte. Così il Tempo, Trionfa i nomi el mondo,

L E T T E R A.



NA delle maggiori allegrezze che io possi hauere, Reuerendiss. Monsignore, è di conoscere quegli huomini mirabili & degni che di tutte le Prouincie vengono à vedere la sepoltura del Petrarca, gli scritti del quale con somma riuerenza io ammiro, come quegli che son tutti poesia diuina. Il uenire ad Arquà che ha fatto la S. V. Reuerendiss. mi ha dato tanto contento, che poco piu desiderare n'hauerei potuto: & ne restò obligatissimo a tanta cortesia, poi che la si degnò d'entrare nel mio casamento, il quale è da poi in qua' rinouato come nel proemio si legge, & di dentro s'anderà fabbricando, & adornando delle pitture in questo libro dipinte con le parole. Però per potere in parte pagare tanto cortese dono che lo stimo in infinito, mando alla S. V. Reuerendissima la copia della Pittura del Tempo, che uai in testa della sala. Il quale è colorito di mano d'un giouane, di disegno così alto, & di ualore così profondo, che hoggi si trouano pochi suoi pari. Questo è un M. Federigo da Urbino, che sarà un'altro Raffaello Et dipinge la Cappella del Reuerendiss. Monsignor Grimani. Laqual pittura è una delle belle cose che si possi uedere Accetti adunq; la S. V. Reuerendiss. questo poco dono dal Doni, il quale resta seruitore alla persona uostra Reale, et le bacia le mani.

LA PITVRA DELLA MAGNANIMITA.

ALLO ILLVS. ET REVEREN. S.

IL S. SCIPIONE GONZAGA.



VELLA honorata conuer-
satione de gli huomini, &
cortese la quale con ragione
s'usa moderatamente, ho io
per una magnanima Virtù.
Questa è madre della Ma-
gnificenza, che fa le cose ac-
celse, quando l'entra in quei begli animi amplii, i
quali risplendono in tutte le cose loro, però disse il
diuino Ariosto. Magnanimo Signore ogni uo-
stro atto Ho sempre con ragion lodato, & laudo.
Tali huomini mirabili che adornati si sono d'u-
na tanta eccellenza, producono ogn'hora benefici
publici, & priuati cosi à coloro di basso stato cin-
ti come à quegli altri d'alta grandezza ornati, do-
ue la Liberalità si dimostra à noi in vn subito,
& si manifesta. Qui nasce la Giustitia innan-
zi alla Benignità, abbracciando cortesemente il
Beni-

Benefitio, & la Liberalità con la destra & con la sinistra insieme.

O felici coloro che di questa Magnanimità si vestano, conciosia che per tutto doue eglino appa-
riscono addornano d'honori, per tutto doue si
posano, risplendono con egregj fatti: ogni luogo
vien pieno di grandezza infinita, & ogni cosa
di sommo diletto riluce. *Gillia Agrigentino*, fù
uno di quegli spiriti eletti, che si vesti dello splen-
dore della Liberalità, & della Luce della Ma-
gnificenza si coronò: per che il suo hauere era di
ciascuno. *Maritana* fanciulle, aiutaua poue-
ri, riceueua forestieri, in somma il suo era pa-
trimonio commune, onde meritamente viue hog-
gi illustre, & eternamente viuerà inseno della
Fama mirabile & degna, doue i supremi scrit-
tori l'hanno collocato. *Cimone Capitano*, hauen-
do possessioni, & giardini non gli fece mai chiu-
dere, acciò che tutti godessero de suoi frutti, con-
quistarono i *Romani* l'*Asia* con forza d'armi, &
con potente spesa, dipoi addornì di questa Ma-
gnanimità, ne fecero vn presente ad *Attalo Rè*.
Fù chiamato *Carlo Rè di Francia Magno*, per
hauere nel soggiogare quasi tutto l'*Occidente* di-
mostrato

mostrato il suo animo magnanimo. Alessandro Magno che l'Oriente in gran parte vinse, & Pompeo Magno che allà patria molte Prouintie sottomesse, fecero tali opere che furon degni d'un tanto titolo. Quando il magnanimo Ierone Rè di Siracusa vdi la rotta de' Romani presso al Lago di Perugia e mandò loro biade & frumenti in quantità grande, & oro: & per che sapeua che la Magnanimità tencua il priuilegio della Cortesia ne gli animi de' Romani, onde lo ricuserbbono in coniatà moneta, in una statua d'oro figurata per la dea Vittoria lo fece presentare. Doue sono hoggi quei potenti, che i Principi afflitti cō solino? o della rouina gli solliuino? non è più la difesa honesta in piedi fra i regni per matenimento de' buoni, & de' virtuosi Signori: ma la offesa s'è alzata mossa da le disonestie voglie de la maggior parte degli altieri, & superbi, come chiaramente si conosce, non solamente ne Regni, negli Stati, & nelle Città, ma nelle case fra parenti, & negli amici, per esserui entrata la discordia, l'heresia, & la confusione. Ben disse il Magnifico Soderini, vedendo solleuato il popolazzo contro à nobili. La Città che vniuersalmente vacilla &

parti-

particularmēte discorda nō può stare molto Tempo sopra i suoi piedi. Et il degno Lorenzo È non mai lodato à bastanza, standosi in Villa È uden-
do una gran confusione accaduta nel Consiglio scrisse al suo fratello Giuliano questorricordo, Sia ti à mente che quando la Signoria ha dato ricetto alla Confusione, È il Dominio gli ha portà l'orecchia che la nostra Città è stata su la bilancia del precipitio. Carlo d' Austria spirito diuino, nel mettersi alla stupenda impresa della Magna, rispose al gran Principe d'Oria, quando gli disse che la Maestà sua andaua contro à una unita massa di Città: È macchina d'esserciti, cosa difficile d'abbassare, È difficili da vincere. Andreamico (disse egli) io ti dirò ciò che mi rispose Don Ferrante Gonzaga come mio fratello, quali sono state mai quelle heretiche Città ben custodite, quelle sette incredule ben rette, È quelle genti d'arme fuori della strada della Religione, ancora che sien ben gouernate: Che il braccio della diuina Giustitia al primo suo minaccio, non habbiatutte confuse? Vno de ricordi honorati, fra gli altri degni, che daua il serenissimo Andrea Gritti splendore della nobiltà Vinitiana
quan-

quando andaua visitando gli uffici del palaz-
 era. Quando la Giustitia non terrà la mano ne
 vostri magistrati, & il piede, nel priuato vostro
 giudicio sano, voi confonderete non solamente
 tutte l'opere buone ma voi medesimi. O felice
 all'età nostra se gli apparissero di questi huomini
 d'aiuto & di consiglio magnanimi, ma morti che
 sono, di raro vanno rinascendo. In felice massa
 di terra, poi che gli animali, che di terra sono, ti
 vincono di perfettione. L'Aquila hauendo con
 la forza & con l'ingegno fatta la caccia, & la
 fera acquistata, & con il suo valore presa & mor-
 ta: cibando se medesima; lascia tutti gli altri
 uccelli pascersi di quella. Ma gli huomini Auuol-
 toi vituperosi, di onore veramente de nostri an-
 ni, i quali non mai si satiano, ancora che traboc-
 chino di potenza, d'oro, e di terreno: non lascia-
 no gustar nulla mai, de lor soprauanti: anzi più
 tosto comportano, che si strazzino senza utile, &
 si disperdino senza profitto. Quanti, & quanti
 anni sono che non e comparso vn Fabio Massimo.
 Quest'huomo d'animo illustre vedendo tar-
 dare il Senato à riscattargli i suoi compatrioti,
 prigioni d'Aniballe, mandò il figliuolo a Roma,
 à ven-

à vendere quel poco podere che egli hauena, & gli ritrasse del suo. Questi tali si posson domandar Magnanimi, per che e son degni delle cose grandi & questi con la Virtù vincono la Fortuna, armati di Liberalità & di Magnificenza. Chi volesse far dipingere questa Magnanimità harebbe da far disegnare una bella femina coronata all'imperiale, riccamente vestita, con uno scettro in mano di gouerno Reale, nel mezzo de Palazzi stupendi, & delle loggie grandi posata, laquale sedesse sopra uno altero Leone, & due viuaci putti a suoi piedi, che abbracciati si fussero insieme. Vno di questi spandesse molte & molte medaglie d'oro, & d'ariento l'altro tenesse le giuste bilancie, & la diritta spada della Giustitia in mano. Che le fabbriche sien cose Magnanime, & eterne, ne fanno fede le parole d'Augusto, che disse. Io hebbi Roma di terra cotta, & hora di marmo la lascio. Et Platone vedendo gli Agrigentini fabbricare con grande spesa disse: Costor fabbricano, come se gli hauesino sempre à viuere. Che il Leone sia Magnanimo, veggasi alla caccia, che mai s'asconde da cacciatori, anzi alla battaglia s'appresenta il primo.

G

Non



Non guarda il nimico fisso mai con l'occhio, per non gli porgere spauento, acciò che più animoso venga all'affronto, & nel partirsi quando voglia gne ne viene, con lento passo, ò con salto allegro si rinselua. I due fancilli dinotano, che con giusta misura si debbino abbracciar tutte le cose, & doue la Giustitia il comporta, per debito dell'honestà, & del dōuere, per la patria, per l'honore, per i parenti, & per gli amici: si debbe magnanimamente spendere, & spandere, in tutte l'honorate imprese.

L E T T E R A.



E IO uoleffe entrare Illustre S. mio, in lodare la Virtù, la Realità dell'animo, & lo splendore de meriti di V. S. mi bisognerebbono altre tanti anni di quegli che ho passati, a dirne parte, ma perche la fama ha un libro aperto doue la fa leggere i fatti mirabili della Illustre persona di V. S. al suono di mille lingue et mille: però basterà che io cō un piccolo atto di diuotione al grā merito m'inchini, con il presentare la pittura della Magnanimità (insegno della seruitù mia) essendo il priuilegio di Casa Gonzaga il uero suo ritratto, il quale hoggi tanto chiaramente, in V. S. risplende, et qui con molta riuerenza bacio le mani.

LA PITTURA DELLA CASTITA.

AL MAGNIFICO MESSER

IERONIMO MYSICI.



AREBBE grande errore, chi non adornassi il vostro scrittoio d'vno de miei quadri di pittura: & se la S. V. non la vorrà poi per che l'è vna bella femina vestita troppo fontuosa che la spesa vi parebbe molta à mantenerla, la la potrà donare, alla Signora Magnifica vostra Comare, la virtuosa Signora Bianca Sonzina; nata di quello illustre sangue Tieppolo Reale, che la potrà meglio adornare di voi. Quella che voi vedete in mezzo al quadro, e là Castità, vestita di bianco, & s'appoggia à vna colonna, la quale l'ha scolpita mirabilmente la Stabilità, per dimostrare come l'è ferma & forte. sopra quella colonna posa vn criuello pien d'acqua, che la Vergine Vestale portò dal Tebro. In vna mano tiene vn ramo di Cinamomo odorifero, & pretioso per mostrare che non è cosa della Castità più pretiosa & sua ue. Tale arbore nasce nella aspre rupi, & fra densi spini, dinotando esser la caduca carne nostra aspra al ben fare, & al male precipitosa, doue continuamente uapungendo la Castità che nella bella vergine dimora. Nell'altra mano ha vn vaso pieno d'anelli d'oro, con pretiose pietre legati che dinotano, le donne le quali hanno al santo matrimonio osseruato la diuina honestà,

stà, dopò il fine de loro anni giungendo à morte, l'anello dello sponfalitio loro gli rendono casto, & senza macchia. Sotto i piedi ha come uedete un uelenoso serpente morto, che dinota la forza non hauer luogo nella Castità, & gli archi & gli strali del lasciuo Amore, & quei tesori non uogliono dir altro, se non che da costei non sono stimati punto, ne apprezzati. A modo di un cuore è il suo seggio fatto, facendo conoscere doue la sua publica stàza si debbe fare, & quello è pieno di figure intagliate dall'Intelletto, et da la Maestra Sapienza: le quali sono, Honestà et Verecundia, Perseueranza, et Gloria, Cortesia et Purità. Timor d'Infamia, et Desio d'Honore u'è poi scritto intorno intorno, et la Concordia ogni cosa con una corona di gigli, et di candidi rose cigne et addorna.

Alla Magnifica M. Biancā SonZina.

IO so che M. Ieronimo manderà alla V. Magnificenza vn libro di queste mie pitture; con molto mio contento, ma più grato mi sarebbe che potesse inuiar seco vna piccola parte dell'affetione ch'io porto con molta riuerēza alla S.V. per che quella vedrebbe scolpito nel mio core unito: Il S. Francesco suo consorte, illustre & la seruitù mia, laquale ad ambe due bacia la mano.

La

LA PITTURA DELLA RELIGIONE.
 ALLA MAGNIFICA MADONNA

PAOLA GRANZA.



O I che da alcuni è stata figurata & dipinta la Religione noi ancora ne faremo a honor di quella vn disegno. Bisogna che voi sappia che tre cose primamente ci sono poste per introduzione. Il Senso, la imaginatione, & la ragione: da le cose esteriori si fa il moto nel senso, però disse il Filosofo, che tutto il nostro sapere nasce da quello del senso in atto fatto fa poi il moto nel senso dicendolo ancora imaginatione, la fantasia oltre l'imaginatione compone per ciò che da vn monte, & dall'oro: si fa vn monte d'oro, se bene non si troua in fatto, si forma si dipinge, & imprime nella Idea nostra di tal sorte che par che così sia, ma la ragione è quella che il tutto acconcia, per non mi distendere à fare il sauiò con distinzioni e termini

ni de dotti San Paolo dice fà ogni cosa secondo l'exemplare che ti è mostrato. Ci sono molti che fanno il modello nella fantasia, d'un Palazzo, componendo di cose varie, & diuerse, & sole; una macchina ne lor capi, la quale esce poi loro delle dita: da questo essemplio fatto di disegno, di cartone, ò di legno; altri poi che fanno sì fatti modegli comporre fabricano con pietre con calcina, legnami, & con colonne l'hedifitio, nel conoscere un'honestà mirabile in una donna, si deuestimenti come di presenza ti fa subito esclamar, ò che religiosa donna mi par questa: i libri scritti di cose appartenenti à Dio, che trattano delle sue gratie, & de suoi mirabili atti & fatti son chiamati con un nome che tutto contiene. Trattati di Religione, è trattano della Religione. Il uedere habiti alla Sacerdotale, strumenti che seruino à templi, non si dice queste son cose per uso della Religione? che tanto è, quanto dir seruono alla Chiesa. Queste adoprano i Religiosi à sacrificij, & per questi mezzi si fanno gli huomini l'imaginationi, di più cose sparse una unita compositione. La Religione Christiana la quale è dipinta per mano di Giorgio Vasari, nella sala
di

di San Giorgio in Roma, (inuentione del Gio-
uio) ha sotto i piedi vn fascio di palme mostran-
do il fondamento fatto nel sangue de martiri.
Tiene in mano il libro de Vangelij che da lei sono
aperti con le chiaui dell'autorit , vna d'oro, &
l'altra d'ariento, & da vn c to ha i libri di Moi-
se, & dall'altra quegli de gli Apostoli, & di San
Paolo: sopra ha lo Spirito Santo, senza il quale
non si possono esporre tali libri, vi sono due rami,
vno di rose, l'altro di spine & significano il libero
arbitrio, & ha questo motto sotto.

Dys homines proximos facit.

Et per che la sia pi  conosciuta per la Reli-
gione, v  vn Numa Pompilio con il breue de fat-
ti sopra ci . *Ferocem populum induc ta Reli-
gione feliciter erexit.* Questa medesima inuen-
tione f  figurata al disegno del ritratto dell' Im-
peratore & vi f  aggiunta vna croce, Giulio se-
condo se vineua come debitamente per la salute
della Christianit  ei doueva viuere: ma per i pec-
cati nostri, e manc : certamente ne figuraua una
la quale al giuditio di mille huomini sani   i qua-
li io l'ho mostrata,   stata tenuta diuina cosa in
terra, & per che se ne dia giuditio vniuersale
eccola

eccola in parole quella che con i fatti far voleua il titolo suo è questo. La Religione del Coltello.

Voleua in tredici Città d'Italia & non in altra parte far fabricare tredici Templi, e tredici habitationi degne, honorate per vn Vescouo, & dodici calonachi per luogo a honore del Saluatore, & de dodici Apostoli: e tutte le fabriche sotto vn solo modello, che tanto fosse in vno, quanto nell'altro luogo, capace di quanti ve ne haueuano di stare. Il Tempio era tondo, & dodici erano le capelle ad ogni Apostolo vna, in mezzo era l'altar grande con vn Christo, in croce, in mezzo di Maria Vergine & di Giouanni, & alla Capella di Gio. entrava Paolo: erano le Città da fare i luoghi queste. Milano, Pauia, Piacenza, Bologna, Ferrara, Vinegia, Verona, Genova, Mantoua, Fiorenza, Napoli, Salerno: & Roma. Roma haueua titolo di S. Saluatore la Chiesa: & per capo vn Cardinale protettore di tutti, & dodici Vescoui per i Calonici, i quali teneuano per compagnia vn Prete, & vsituauano la lor capella a lor beneplacito dicendo l'offitio, pur che in Chiesa fosse detto, & ogni giorno vna messa: talmente che veniua à essere in quel

Tempio

Tempio dodici volte detto l'offitio il Giorno, con dodici messe, e tredici con il Cardinale, ò suoi : Nelle altre Città era capo vn Vescouo & dodici Canonici : haueuano altrettanti compagni Preti per le messe & officij pur à lor beneplacito, non si lasciò intendere circa l'entrate di quei di Roma, à gli altri volena che hauesino vitto & vestito modestamente, & il Vescouo cinquecento scudi di danari, e i Canonici dugento, & il Capellano cento, & de seruitori ne teneſino quãti piaceſſe loro, & caualcature: Ciascuno haueua stanza da se, & viueua da se, saluo le feste principali, che si trouauano insieme à ogni cosa, offitio, messa, & vespri, cantando, con organi & musiche, & la cena. Tutte le spoglie morendo, andauano alla Sedia Apostolica, & s'haueuano à empire questi luoghi de più dotti Frati, & Preti che si trouaſino, comparendo inanzi à S. S. à Roma à orare, predicare, leggere, & disputare, & fusſino in qual si voglia professione addottorati pur che in quella haueſino grado di Eccellenza. Al Vescouo succedea il più vecchio Canonaco, & per il canonico entrava il Cappellano, & vn più sufficiente religioso di fuori entrava

H nella

nella congregatione, à Roma il più vecchio Vescouo era fatto Cardinale nel luogo del protettore quando moriuo, & de più vecchi Vescoui della Religione andaua à Roma in suo scambio. Tanto che questo modo, ei veniuo à remunerare primamente tutte le Religioni, exaltando, & premiando i più dotti, e daua animo à gli altri Frati che si mettesino à gli studi, & così i Preti per potere vn giorno uscire di stenti, & ridursi in luogo utile, & honoreuole, sperando ancora di salire à maggior grado. Sarebbe stato ancora una honorata Religione questa. Prima vn Cardinale, ventiquattro Vescoui & trecento e tredici Sacerdoti dotti, lettori, & mirabili, à vn bisogno della S.Chiesa sempre apparecchiati alle dispute, à predicare, & à leggere. Cancellauansi tutte le macchie all'entrare in questa Religione, & al primo delitto notabile, & peccato, erano amunitioni, & posti in penitenza, & al secondo priuati, & scacciati fuori della congregatione. Il Papa con i Vescoui approuauano chi nouamente vi doueua entrare: quando ne mancauano per morte, ò per altro. Non haueuano arme per sigillo ma il Cardinale protettore teneua un coltello con que
sto

sto motto. *Satis est unus. I Vesconi un'altro detto. Non veni mittere Pacem, sed Gladium. I Canonici. Mitte gladium tuum in vagina: Et i Cappellani, il coltello con la fiamma. Sermo domini ignitus: Et di tutto rendeu a sua Santità la ragione. Vestiuano i Canonici di pagonazzo chiaro, Et i Preti di nero habito lungo Et honorato. Erano liberi di potere studiare, poteuano andare, stare, caualcare, Et fare ogni atto, Et fatto da nobile, Et gentilhuomo, Et da signore. Questo è quanto si ritrasse dell'animo suo, circa alla Religione. Si fatta intentione, oltre alla scrittura gli nacque dal mirabil detto di Platone che disse. La vita nostra esser simile al coltello, che adoperandosi diuenta lustro, Et non si adoperando arruginisce. Questo coltello della detta Religione sarebbe stato lustre veramente, Et risplendente per l'uso della dottrina, Et della bontà, la osservanza della Religione sempre diede splendore à coloro che osservata l'hanno, come sempre s'è veduto; ma frà i casi notabili quello Antiocho Et degno di ricordanza, che hauendo assediata la Città di Hierosolima fù pregato da gli stessi hebrei che douesse cessare dall'offesa per*

sette giorni, acìò che potessino meglio attendere all'osservanza delle feste della lor Religione: onde egli non solamente concesse loro volentieri quãto dimandauano, ma condusse loro insino alle porte i tori con le corna indorate, & quanto faceua bisogno per fare i sacrificij: & gli diede à Sacerdoti, & si ritrasse: per che vedendo tanta benignità, se gli sottomessero & diedero spontaneamente. Cosa certo diuina è la Religione, spirito Celeste, lume del Mondo, & sole delle nostre tenebre: senza Religione è impossibile che duri il Mondo, & spegnerebbonsi tutte le creature, questa nostra che certo possiamo dir vita, conserva la vita nostra, ci lieua al Cielo, da queste terre imprefe, mezz'lo veramente atto a condurre tutti i trauagliati al porto di quiete. I prudenti l'hanno sempre abbracciata, i saui accolta honoratamente, e i buoni riuerita, e temuta, & noi così la figuraremo. Vna donna di maestà, & di grauità, vestita con manto honestissimo, come ha bito piuuiale. Velata la testa degna, sopra laquale, lo Spirito santo in fonde la luce de raggi suoi diuini: posa sopra una pietra riquadrata, che di nota Giesu Christo: come bene è scritto nel nuouo testa-

Testamento che esso è la vera pietra , quella che disse il Profeta: laquale fù riprouata da gli edificatori , della vecchia legge . Eccola nel principal cantone della Religione . Nessuno ponga altro fondamento à questa Christiana monarchia, che quello che ci è stato posto, disse Paolo vaso eletto . La via veramente è costei da condurci à Dio . Ha da vn canto vn fanciullo con le tauole di Moise , con rose , & rami secchi; mostrando passate le cirimonie de quei sacrificij, & la mirabil donna tiene nella sinistra mano la verga del Sacerdote Aronne . Passando dall'altro canto doue le chiaui (nella destra tiene) della Chiesa: denotando , che le son quelle lequali aprono, & serrano il libro della vita: nuouo Testamento sacro Vangelo tenuto imbraccio da quell'altro putto: sciogliendo, & legando i peccatori , con autorità Sacerdotale, & Pontificia, ciascuo entri sotto il manto di questa sacra donna , per che disse il degno, & mirabil splendor di Ferrara . Non è del Rè signor dell'vniuerso, L'intention, chel peccator sia morto, Ma che dal mar di iniquitadi à riua Ritorni saluo, & si conuer- ti, & viua . Et così il saldo marmo si stabilisca facen-

facendo tutto il suo fondamento fermo sopra il Signore, che è pietra viuua il quale è la verità chiara, la via aperta, & vita eterna. Datale effempio celeste, è nata la sacra & santa nostra Religione, vero modello di salute, fabricato da i santi dottori dell'alma Chiesa, sopra le pietre riquadrate da quattro Euangelisti, scrittori della diuina legge piena di Spirito santo, di Religione, di fuoco ardente d'amore, & carità.

L E T T E R A.



O I che è stata sempre la S.V. specchio d'honestà, & di castità lume: & vero ritratto di Religione: però al sincero animo, & santa vostra mente, vi si presenta il ritratto della Religione, perciò che in poco luogo migliore poteua esser meglio collocato, ne riceuuto con miglior animo, & conseruato. Bacio le mani di V.S. & molto miracomando.

LA PITTURA DELLA REPUBBLICA
AL MAGNIFICO M. ANGELO
MORESINI, FV DEL CLARISS.

M. GIOVANNI.



NON fu mai il piu impacciato huomo di Ridolfo dal Grilladaio pittore à suoi tempi di dolce cõditione: per che hauendo da dipingere à richiesta del Signor Massimo Antonio Romano una figura che rapresentasse la Republica ne cominciò à disegnare assai, & in cento modi: frà quali fece una bella femina, laquale s'era spogliata nuda, & daua à Cesare in un fascio la uesta, le gioie, l'acconciatura, & quanto ella haueua. Ma poi, tra che gli fù detto, che la forzò, & tra che non gli pareua che la sprimesse il concetto tutto della sua Idea, tornò à farla, che pareua che di Roma fosse fuggita, & che disperata la si precipitasse; onde ne patiua non piccola passione d'animo:

nimo: per che la non istaua bene: di la à poco ne rifaceua vn'altra, laquale da le mani di Cesare fuggiua, & seguitaua i passi dietro à Catone, à Cicerone; & altri homaccioni suoi amici, rinegaua poi la patienza che non potenua fare in vna historia, e in vn quadro solo, che Iulio l'arriuasse, & che per forza la spogliasse. Così si tribolaua frà quei pennelli, & quei colori nel fare, rifare, & disfare. Ciascuno che à bottega gli capitaua che conoscesse saper lettere, gli domandaua, doue potrei io leggere cosa di Republica. Platone, Cicerone, & altri gli era risposto: ma il buon dipintore, che ogni altra cosa sapenua, saluo che legger Platone, basta basta rispondeua tutto vedrò. Quando altri letterati gli dauano frà piedi, fatemi saper disgratia diceua egli, che huomini io posso dipingere intorno à vna pittura di Republica che io ho da fare. Camillo, Furio, Fabritio, Aittilio Regulo, Emilio, Scipione, Africano, Mutio. Non dite, più diceua egli, che io ne ho assai, per che il quadro doue vanno non è molto grande, & qua si metteua à figurare questa santa Republica in mezzo di questi braui Capitani, che menauano legati & vinti. Rè prouincie, & spoglie facen-

facendone vnò schizzo. Al fare poi non erano bastanti i muri della bottega, laquale haueua à canto al palazzo de gli Strozzi. La onde questa comodità lo fece vn giorno andare à trouare il S. Filippo & chiederli vnà inuentione con mostargli i disegni già fatti, & così fece. Se egli l'hebbe non lo so, ne come la cosa si andasse, ma bene è'l vero che fece vn bellissimo quadro, & era in pittura così fatto. Vna donna d'ampi & honorati habiti vestita, & in seggio di gran maestà addorno & ricco: da la destra parte abbracciua vn Leone alato, & coronato di real corona; dalla sinistra, vn'altro Leone ma senza alie, posato & disteso in terra: & due Lupe inanzi morte & da parte era vna pantera magra che à pena stava in piedi, appoggiata à vna bandiera dentro alla quale v'eran due scudi dipinti, nell'uno vna Luna, & nell'altro vna croce. Haueua questa donna due fanciulli à piedi, quali si coronauano l'un l'altro, & in mezzo teneuano vna bella coppa dentroui vna testa d'huomo cornuta. Tanto era la pittura della Republica. Della significatione altro non ne vole dire, lasciandola al giudicio de gli huomini di giudicio, & di discretione: à pie-

*di del quadro in vn canto era questa impresa fin-
ta in carta bianca di disegno, & il suo motto che
qui vedete.*

Lex ex Lex.

L E T T E R A.



O I che ne' fioriti anni della gio-
uentù di V. Magnificenza si veg-
gono quei modi degni di proce-
dere (in tutte le sue operationi)
de gli antichi padri della patria; è
da sperare che debbino risplende-
re in voi, quei fatti chiari, & de-
gni di memoria per l'auenire, che
in tanti antichi Senatori si son ve-
duti per il passato. Però in se-
gno, che io riuerisco un così segnalato principio, man-
do in dono questo quadro di pittura, fatta per figurare
la Republica; laquale ha il suo stabil fondamento nella
sedia dell'Eternità di Vinegia, et à pēna vedrete una be-
lissima lettera di M. Santino Stella, con vn sonetto raro
& stupendo, laquale scrittura è degna della luce, come
l'harete letta prego la V. Magnificenza che la mandi al
suo Magnifico Germano M. Francesco Morefini che me
la manderà subito per cortesia, & a tutti due bacio le
mani & molto mi raccomando.

LA PITTURA DELLA RIFORMA:

AL MAGNIFICO S. GIO. BAT.

NEGRO: A GENOVA.



A Prima cosa bisogna cominciare à ridere, per che non sarà tenuto manco fauola questo scritto, che si sia nouella l'opinione di coloro, i quali il mondo vogliono riformare, & sapete e vi si mettono con l'arco dell'osso, & per far tal farnetico lasciano i comodi loro, gli spassi datigli da gli altri, i contenti proprij, le allegrezze particolari, le gloriose vniuersali imprese, i fatti notabili di memoria, & l'opere egregie, & magne, che sempre uierebbono illustri. Vn signore fauellò sul generale: inuece di dispensare il suo sapere in regger se medesimo con prudenza, & gouernare i suoi popoli con amore, (& non l'vno à caso, & l'altro con isdegno) si dà alle Riforme non dico che si porti in dosso solamente panno, ò seta, che le vesti delle donne siano accollate, che in capo non sia più di valor di tanto, per che queste son cose che vanno & vengono vn gioco di coreggiola, & con dire io non voglio che s'vino zibellini, che gli snaliti sieno sbanditi, per nulla si porterà catena d'oro tinta, non sia chi v'si più d'vna filza di perle, & lo strascico, la coda, & la balzana non si v'scran più dice egli. A questa Riforma di Modello si può dire: à bellagio signori, con dir più: più intendo io, manco che si potrà: Hor

notate in quanto à questa parte. Voi morrete, & la foggia che si v'è fu già, andrassene e tornerà, passerà, & di nuouo verrà; & noi Riformatori in terra da far boccali staremo: quante volte credete che sieno state coreste & altre Riforme? più che le Stelle del Cielo; leuati via i biffi, le tele ortichine, le faldiglie, le porpore & mille, & mille viluppi di smanigli, pendenti, & d'abbigliamento ogn'vno armeggia à riformare altri: Sempre saranno de dotti, & de ignorant, de saui, & de matti, vn tempo si portano i busti corti, & le cappe lunghe con gli scarfelloni sotto il ginocchio: poi s'allungano i busti, & scortonfi le cappe: già fioriuano le zazzere, & le bafette, del resto tutti i visi come femine rasi e puliti: hor viuono i ricci ne capei accotonati, cō le pezze calde: & i mostacchi al ceffo: passerà questo freddo che ci fa tenere i collari alti à vso di mastini, & ridurracci al caldo con i panni scollati, che così comanda l'opinione, & la strauaganza al nostro ceruello: & alla nostra pazzia l'arriuare à poco à poco à gli estremi, ci fa aprire gli occhi. La berrettina che già copriua il cocuzzolo del capo s'è trasformata in XXV. anni in berrettoni larghi, di piega & alti di capo. Le calze chiuse doue allo inchinarsi tu mostraui alla prima il forame, son salite à mezz le reni: quelle scarpette larghe con i ceffi con i cornetti da canti uennono tanto appuntate, che mal per chi haueffi toccato vn buon calcio nelle mele: i calli, & lo storpiamento delle dita ci ritrouaron mezzo di poi per allargarle. Molto, non si fa la Riforma quando si veggono questi strafalcioni? & ordinare che i calzolari non faccino le pianelle alte mezzo braccio, per che fanno à le donne rompere il collo, & che i farti non faccino à le veste, à lucchi, & à mantegli i collari si stretti, per che gli affogano le persone. Quando la vecchiaia v'saua le pianelle di sughero, & le scarpette con l'orecchio dietro

tro da tirarse fu : gli sbricchi dettono nell'attillato, & con la fuola scempia da scempi se ne stauano gai, con un dire alla leggiadra alla cortigiana, si calza stretto con il calzatoio, & così s'vsa, & non da vecchio all'agiata: per Dio che il mangiare insegnò lor bere : per che il freddo de piedi, il quale lo stomaco addiaccia gli fece alzare da terra da vno estremo all'altro, et dettono in quattro dita di zoccoloni, con vn battezzarle, mule : O così si fanno le Riforme ; come vna pecora salta, tutte saltano . Guardate se i saui vecchioni hanno tenuto saldo , tanto che egli è tornato la comodirà à casa . Le suo calze fesse, le stringhe apiccate al giubbone . Due allacciature alla brachetta, la martingala, calzini, et calzoni, le becche sopra al ginocchio et sotto : farsetto con il pettino, et le maniche a brodoni, quel che non s'è veduto, se pur ci manca qual cosa, si vedrà . Sempre furono huoua, et pippioni, dico questo a Riformatori di Modello, che non pensassino di far le cose perpetue, et non a Riformatori di statua : cioè di terra, et non di marmo, ò di bronzo : et perche m'intendiate meglio, ecco la distinctione tra Riforma, et Riforma Riforma di vsanze, di vestimenti, ò altre cose, che tutto il giorno si fanno, et difano con bandi contanti, et minaccie a credenza, son Riforme di Modello, ilqual si fa hora di cera, et hora di terra (legge scritta su l'arena) per poco nome tal Riforma dura, conciossia che il primo di gli cade vn dito, l'altro una mano, hora vn braccio, tosto si guasta vn piede, et così finisce tale statua di Modello in pochi anni, & mesi, & bene spesso in poche settimane & giorni . La Riforma di Statua & non di Modello, ha più lunga vita, per che dura qualche età, & questa se gli può dir legge scolpita in sasso: ma ancor questa va con il tempo in più pezzi, è vero che si tien conto della testa sola, del torso, d'vna sola mano, & d'vn braccio, massime quãdo le son vscite

vscite dello scarpello di huomo eccellente: rappezzan-
 fi, si rimettano insieme, & son tenute care. Le buone
 Riforme, le buone v'sanze, & le buone ordinationi, se
 ben le son rotte ò dalla peste, ò dalla guerra, ò dalla po-
 tenza della moltitudine de ribaldi, che le non si possino
 offeruare à punto come erano fatte intere, qualche pez-
 zo se ne offerua: però gli huomini che voglino riforma-
 re diano nel buono, & non attendino à frascherie, per
 che questo far Riforme di Modegli tutto il giorno, è vn
 perder le giornate, & la fatica. Il Tempo ancora egli,
 è Riformatore & Formatore, per che fa Modegli, & gli
 guasta. La sua potenza spegne gli eretici, che molesta-
 no la Santa Chiesa, & arde i libri loro; poi ne fa rinascere
 de gli altri, & scriuere se non quelle cose, delle peg-
 giori. Noi leuiamo via i dadi, & le carte, & gli hu-
 mini fanno à zoni, à trar le forme, alle pallottole, in quel
 voto del gioco delle carte e dadi, hà entrar gioco sia co-
 me esser si vuole; infino à Rulli che si da nel matto. Tut-
 to è gioco quando si vuol giocare, e mi pare che disor-
 dini & gli ordini stiano nella più alta parte, idest ne ca-
 pi, & non nelle ginocchia, ne nelle gomita. Quando
 il Marchese del Guasto teneua il barbone: tutti pare-
 uano romiti i suoi soldati: inanzi all'andata di Argieri
 & fece di barbon' barbetta, subito tutti se la mozzaro-
 no su quella stampa, il signore è cacciatore, tutti i popo-
 li tengono leuicri: il Duca gli piace la coltiuatione,
 ciascuono v'attende: la pittura & la scoltura gli piace;
 ogni vno schizza i muri & scarpella marmi. Lione Deci-
 mo, & gli altri à dietro stauano rasi: & la corte si radeua
 tutta: Clemente leuò barba, e la brigata lasciò crescere
 il pelo, la Repubblica di Fiorenza vsaua il cappuccio,
 tutti s'incappucciauano: venne il Duca Alexandro in
 tocco, tutti feciono vn salto alle berrette. Il Principe
 vsa vn cappello di paglia, di valuta di diece scudi, &
 molti

molti altri ne hanno voluti, toglietegli, portatene due: se non basta che vaglino dieci scudi, sien di venti, per che il tempo & la paglia maturano le nespole. La borsa ti darà la Riforma lei. Io uo faccendo il grande (& non sono, ne lo posso fare) con una spampanata di fornimenti & uestimenti badiali: chi riformerà qui queste insolenze? non uoglio Riforma, ò goffi lasciategli fare, che la necessita' metterà la legge del non potere, il parafò del bisogno, & il digesto della necessita', et si farà il Codice finis. Le campane di Ser Ruffello a Firenze par che dichino quando le si suonano impegna e uendi, impegna et uendi: ò questo fia quello, che gualterà la festa delle signorie in maschera che si lieuino, dice un' altro Riformatore le concubine publiche subito subito, poca cosa fia il dirlo, ma che? le donne priuate saranno erede di quel luogo: che non uadi il beone alla tauerna a inzuccare: e succerà tanto in casa che gli starà sempre imbracciò, egli è il diauolo quando la natura porge, che i fanciulli non faccino a sassi con le scaglie: gli trarrano con le mani, lieua un gioco, ne salterà un' altro in quel luogo, doue troua uoto il Mondo forza è che si riempia, Riforma una cosa, e se ne sforma un' altra, in questo mezzo il Riformatore tira le calze, et fa gheppio, così la Riforma alza le gambe all'erta. Le monete false che per tutto se ne troua non si spendono del continuo ò poche ò assai? così i disordini sempre ne fù, et sempre ne sarà: ò tu sei matto, se non si riformassi, la cosa andrebbe in infinito, et si spenderebbono i cappegli d'arguti, in infinito di che? forse che tutti imparcrebbono a conoscere le false, et i falsificatori, non ci harebbono più parte, i calli leuaron uia le strettezze delle scarpe, et le cefoie il fastidio del pettinare le zazzere, l'asino doue cade una uolta non ci uol passar più. Ma la Riforma di Modello ch'è si mettonò nel capo certi uecchioni d'ortan-

d'ottanta anni e più, è ridicolosa à fatto a fatto, quando pensa in ottanta di raffrenar meretrici, regular Giudei, dar sesto à gli heretici, por legge alla Chiesa à suo modo, mutar tutti i Regni come uole il suo ceruello, scambiar tutti gli stati, & far quello in mille hore, ch' in mille anni non si può fare. Le son, ui dico, tutte farfalle, che noi cacciamo per aria, & uogliamo noi altri capi quando habbiamo la mestola in mano far come il magno Iddio, à un tratto con un batter d'occhio, il mondo nuouo: non ci accorgendo che il tempo è breue, l'arte longa, & l'esperimento fallace. Tutti sian macchiati d'una pece, la traue che nel nostro occhio è fitta fa che noi non iscorgiamo il fuscello del compagno, l'è tanto grãde che la ci accieca à fatto, che uol dire che non si fa questa minchioneria di portare i cappegli di ferro? e terrebbon pur l'acqua, & non si straccierebbono così tosto, ne gli farebbon danno le macchie del sudume del capo: per che pesano. O tu sei una bestia disse Bombagli no a un suo fantaccino, che non uoleua nella scaramuccia Morione, per che pesaua: ancora le corazzine e giachi pesano, che si portano in dosso, & le spade, e pugnallacci ataccati al forame, e a più non seruono a nulla. Il cappello a tutti farebbe seruitio, all'acqua, al uento che non lo porterebbe uia, al sole, alla gragnola, & una saffatta; si, ma quell'altre cose le porto per difesa d'un nimico, & offesa; ancora il capello seruirebbe per broccolieri, et la celata, oltre a quell'altre utilità: quãti son morti da sassi & da tegoli che gli son caduti sul capo, che il capello gli harebbe difesi? Hor lasciamo andar queste, cõ le altre che son tutte baie, la più bella riforma è quella de segni de Giudei, de ueli delle femine del comune, del portare arme, & simili che pochi quattrini la Riforman, et sformano: et spesso un giulio la lieua, et la pone. Non è questa una Riforma di fango? ma mettia-

mo il Mondo in festo, in isquadra, & in riga facciamo la Riforma di stucchi, ò il modello di legno che duri vn poco più che di cera, & che sia Platone che la gouerni à suo modo. Quanto viuerà Platone si viuerà alla Platonica, Morto lui: Ecco Aristotile, & qua uolta & riuoltà, tutto al contrario; all'Aristotellica fratello. O pazzi Riformatori: dico à gli estremi Riformatori, che non vogliano che si sputi in Chiesa, che non si passeggi sul cimitero, che non si guardino le fanciulle, che non si dica su vna stizza il mal anno che Dio ti dia, che nò si canti la canzone alle giouane i buon bocconi, alle vecchie gli stranguglioni; ne i barbieri suonino di liuto, ne i cani traghino di balestra. Cacalegge che noi siamo, rimbambiti huomini. Madonna Ghiandussa forma, & Riforma ancora lei quando è in seggiola, se non in trenta, in sessanta anni, se non in sessanta in cento, in dugento la non falla, & qua si perdono i padroni delle case: i signori de terreni, ogni cosa è bosco, i danari non son buoni à spendere: i contratti à monte; gli scritti à topi, i libri de conti, de carasti, delle grauezze, imposte & decime tutto à brodetto. La poluere, le tignole, e i ragnateli fanno del resto. Le meretrici à gambe leuate, i giochi in dispersione, i dadi alla mal hora, & gli spadaccini, & i brauacci, & ruffiani, tutti al porta inferi. Cancellasi la pittura, spezzasi la scoltura, i maestri da fare i san itri & la poluere vanno in cenere, il modo da fondere l'artellaria in fondo: & ho speranza (per che ogni cosa ha fine) che coloro i quali verranno di qua à vn tempo lungo lungo lungo, vn di che non sarà di fallo, non si potranno imaginare a ciò che seruiua questa macchina di cannone: & così da capo si comincia à far fantocchi alla rustica, & à segnar su le scorze degli alberi rotte le gualchiere, & i mastri del far le carte morri. Vedrete ancora ritornare i terreni à Villani, le case à poveri, la no-

Il Petrarca

bilta' a chi se la saprà torre, & così a poco a poco si ua in su, a scalino a scalino: & quando tu lei in cima della scala, tu dai uno stramazzo, & la romboli tutta in vn soffio, noi cresciamo in tre anni un braccio, in dieci due, & così discostiamo il capo da la terra insino a tre braccia in circa, in modo che nostra madre amoreuole vedendoci andare a poco a poco allontanando da lei, & affrarelarci con l'aria, con il fuoco, & con l'acqua che gli sopraftanno, nò nò dice ella caro bambolin mio non ti far tanto in su, non ti andar alzando tanto, torna torna da tuò madre inchinati il mio figliolo & a colei torna che ti ha nutrito, e tu all'ingiu cominci a inchinarti, ella ti si mette in seno, ri abbraccia, e bacia poi sempre: & in vero se la facesse altrimenti mal per noi, sempre saremmo a quel medesimo, oltre a nimici che noi habbiamo, quando siamo fuori delle sue braccia, e son tanti che nò hanno ne fine ne fondo. Ma il maggior nimico che habbia la creatura humana è l'huomo, il qual per riranneggiar l'huomo, ha trouato tanti stratij et tanti carichi, tante ordinationi, tante liti, tanti accusatori tanti boi, tante forche, tanti lacci, tante prigioni, e tante tristitie, che se questa benederta madre terra non ci suiluppassi saremmo peggio che cani & che serpenti: questa è la madre delle Riforme, gli estremi fatti, i vitiosi gouerni i reggimenti peruersi, le maligne leggi, & le forzate tirannie son da questa pia genitrice ipianate. Lei mozza tutte le grandezze & le impasta di loto, & fa diuenir massa di terra turti i Riformatori, & i Riformati, per che sformandoci, ci rinformiamo. Quante casare sono spente de ricchi antichi. Rè, Imperadori, & nobili Romani, & il nome atterrato insieme. Tanto auuerra' de nostri Principi famosi, tiranni potenti, & signori altieri che veggano i nostri anni: però disse mirabilmente il degno Poeta: Ostolti il tanto affaricar che gioua?

Tutti

Tutti torniamo alla gran madre anticha. Ch' il nome vostro a pena si ritroua. Attendete ò pazzi huomini che tutte le mosche che vanno per aria volete pigliare a conoscere che non hauete delle montagne della superba roba vostra, & ricchezza, altro che vitto & vestito, che non godete altro in tanti anni che vitto & vestito, che a vostro dispetto tutto lasciate, & conosceteui che siate tutti ombra, & poluere, puzzo, vermini, e sterco, & se pensaste alla vostra breuissima vita Riformare il Mondo: uoi siate in errore grande et in un gran farnetico: perche la terra come ho detto informera prima voi, et la Riforma si fatta che albagia si può chiamare è fatta come intenderete. Vna femina nuda, la quale con due cannuccie batte l'aria piena di farfalle, ma son grandi di tal sorte che la non fa loro mal nessuno, solamente la gli stordisce, in modo che la balorda s'affatica in vanto, straccasi, et perde il tempo: ha sotto i piedi becchi di ciogne, per che chi vuol riformare il Mondo si becca il ceruello.

L E T T E R A.



ANDA alla S.V. Parrasio Pittor mirabile; il vostro ritratto; onde l'ho acompagnato con vn mio libro di pitture; doue si veggono nuoui modi di figurare molte cose; non più così intese: prego la S.V. che accetti questo poco dono da me suo seruitore; Et leggendo si ricordi di comandarmi: e di tenermi nella sua gratia; Et le bacio le mano.

LA PITTURA DELLO SDEGNO:
AL MAGNIFICO S. TOMMASO

V I V A L D I.



O Sdegno il quale tien l'anima composta d'ira & di furore, mi pare un fuoco acceso bene spesso con il fucile della parola dell'animo inauertente, o nimico coperto, che batte la pietra della vendetta per la ingiuria riceuuta, o altre mille cagioni, usando il zolfanello dell'occasione ad accender l'escà dell'ira, & del furore nel tronco del petto, & del ceruel secco de gli huomini di poco discorso & manco giudicio. Materia veramente atta & preparata à riceuer questa fiamma cocente, & peggio se peggio, si potesse lor porgere. La natura di questo fuoco è tale, che se la Prudenza con l'acqua del Giudicio il suo impeto non ammòrlassè, se non in tutto, parte, tosto il Mondo la sua fine vedrebbe. Dante nella epistola della Monar-

Monarchia, un piccolo sdegno d'un Principe gli fa pigliare un gran tesoro, fucile duro & atto à far fuoco, & unitolo con la pietra dell'essercito, accende una fiamma di mortalità nella esca mondana: tal che tutto divenuto zolfanello infocato, è distruttione di gente & di paesi: & se non fosse, ò la briglia della Morte, ò il freno delle leggi, ò le redine della Prudenza de' saui, che lo fermaſſino, diuèterebbe un fuoco nella sua propria Sfera inestinguibile. Lo Sdegno fa separare, ſcriue Teodoreto, il padre dal figliuolo, il marito dalla moglie, il fratello dal fratello, & l'amico dall'amico, che più? E ſi legge nelle tavole di Cebete che un petto infocato di Sdegno precipita ſe, i ſuoi, la roba, & l'honore, nel danno nella vergogna, & del vituperio. Queſto Sdegno ha il fucile nella lingua, il quale batte la dura, cruda, e tagliente pietra de' riportatori, & con il zolfanello ſpia della maligna natura noſtra, s'infiamma, mediante l'eſca dell'utile, ò dell'honore: Però il Poeta Beſtia da Villa magna diſſe, Accende una ſcintilla (dello Sdegno) un fuoco immenſo, d'ira & di furore, il quale rouina il Mondo; come per tanti eſſempi s'è veduto. La tiran-

nia

nia & la roba son due puz Zolenti z olfanegli che bene spesso apiccano questo fuoco del furore à spegnere molto terribile, & fastidioso: & se mi fosse lecito senza che io vi andassi certificando con istorie & con gli essemi, vi allegherei il testo moderno, con la chiosa antica: pur cè ne son tanti manifesti segni & chiari esempi, che ciascuno ancora che sia di poco vedere, pur troppi veder ne può, questo Sdegno douerebbe esser dipinto per tutto acciò che fosse conosciuto per nimico capitale dell'humana generatione, questo dimonio ha la rabbia nel cuore, la collora ne sangui, & nel ceruello la vendetta continuamente, & è tanto potente che se fosse in sua libertà passerebbe tutte le furie infernali, & in vn punto se gli hauesse il Mondo in mano; lo gitterebbe in terra. Però in pittura vi si mostra in questa forma: vn giouane di primo pelo arriciato, & rosso, con vesti menti in dosso di leggier velo, onde apparisce quasi nudo; con due alie di farfalla: sta in piedi sopra vna massa d'huomini e donne morti, da vn canto ha due putti, carico di arme vno, per attizzar la guerra, & l'altro con molto fuoco per il furore è apparecchiato. Questi lo rimirano continua-

tinuamente per vbidirlo à quanto egli comanda
E sempre tien le braccia alte per atterrare il
Mondo à ogni suo piacere: sopra stagli una cate-
na, laquale tiene una mano che esce da vno inui-
sibil lume, che tutte le cose raffrena, lequali passa-
no i termini: però ha legate le braccia per raffrena-
re questa fiera mostruosa, acìò che la non possi, quã-
to gli diletta, ò piace, rouinare, ò metter sotto so-
pra: questa pittura harebbe à esser vno specchio à
tutti i furiosi collerici bestiali E sdegnosi huomi-
ni, i quali accesi dal fuoco delle lingue pestifere
de maldicenti riportatori, dalla Gelosia dalla
Rabbia, dall' Odio, dall' Inuidia, dal rubare quel
d'altri: onde dalla malignità del tiranneggiare
precipitano ogni cosa, E bene spesso lor medesimi
spinti da questo maladetto, da queste occasioni ac-
cecati, onde disse il diuino Petrarca. Ira e bre-
ue furor, E chi nol frena E furor lungo chel
suo possessore Spesso à vergogna, e tal hor mena
à morte. Hor poi che figura d'huomo è vi ap-
parisce: forza è che cinque sentimenti si come
hanno gli altri huomini, egli habbia. Il gusto che
è vno in noi, in esso sia appetito chiamato vn desi-
derio di vendetta: ponendo la cosa chiara. Il ve-
dere

dere, & l'udire, che è nostro si trasferisce in questo sdegno per l'ira, & per la superbia, o alterezza, & l'occupa di tal sorte, che non conosce il vero, & non ode: tanto la vista gli viene accecata, & assordate le orecchie; & perche il vedere, & l'udire attizza quasi tutto lo Sdegno in noi, però nel luogo dell'odorato, & del tatto entra il furore, & la collora: & così questo sdegno guidato da questi cinque sentimenti. Ira, Furore, Alterezza, Superbia: Desiderio di vendetta, & collora, fa poi quella gran parte de mali, che può.

L E T T E R A.

LA S. V. potrà vedere, se ben son lontano da suoi occhi, che io mi ricordo della amoreuolezza sua. Essendogli appresso le donai la Genouese mia piccola comedia: Hora le mando vn libro delle mie pitture, et di quello che io manco suplira' la mia affettione la quale vi fa riuerenza et si raccomanda.

Fine del primo Trattato.

LA PITTURA DELL'AMORE:
AL MAGNIFICO M. SALOMONE

DA FANO.



LA veddi io vn quadretto
per mano di Canata Pittore,
molto valéte, nelquale era un
albero d'una certa sorte fo-
glia grande estrauiagante, che
mai seppi conoscere di quelle
che veduto hauea, à quale
l'assomigliare, biz Zarra & bella per ogni vedu-
ta: sotto à questo albero anzi frutto marauiglioso
ben folto, ben alto, & ombroso, che il più bello non
si poteva figurare: sotto gli staua vn bellissimo gar-
zone ignudo con le ali & con la benda à gli oc-
chi, & con vn arco tiraua à tutti coloro, che i
frutti pigliauano di tal pianta, foglie, ò fiori, &
gli strali suoi erano parte acuti, parte spontati,
certi d'oro, tali di piombo, di ferro, di legno, &
d'altra sorte varia & diuersa, haueua d'ogni
tempo questa pianta fiori foglie, & frutti, &
L erano

erano i rami suoi pendenti in tal maniera che donne & huomini così vecchi, come giouani cor-
re ne poteuano: non si scomodando molto. Co-
loro che coglieuano i frutti, della patria s'inamo-
rauano: i fiori significauano l'amore, che si por-
tauano l'una all'altra, le creature, & le foglie alla
roba, cosa al vento de gli anni volubil molto: l'al-
tro tosto vien languido. Il primo vien molto ho-
norato, e durabile, tiraua così suolazZando il cie-
co giouane per tutti i versi, & doue con l'vedito-
sottilissimo sentina la brigata, laqual tratta ò dal-
la suauità & dolcezza del frutto, ò dall'odore
& vaghezza del fiore, ò dalla bellezza viuua
della verde foglia che ne andaua cogliendo: i fe-
riti da questo per sorte ò per disgratia non pote-
uano mai più secondo i colpi distorsi dello Amo-
re di quella cosa che colta haueuano, quegli che
tocchi non erano, tosto si scordauano gli Amori
loro: bella pittura certamete, inuentione del Mol-
za assai bene accomodata, per che l'arbore di que-
sto Mondo è carico di frutti d'Amore, di fiori,
& di foglie: più son le foglie che i fiori, concio-
sia che si ritrouano infiniti Inamorati della roba,
ma poi che la foglia facilmente viene à ogni ven-

to uoltata à molte cose del Mondo si uolta il tesoro. L'Amor delle donne, de gli amici, spesso come il colto fiore dalla pianta poco dura odorifero, & colorito: quello di frutto è l'Amor della patria che con la dolcezzati da fama honorata, & con la suauità honorata memoria: So come Amor saetta, & come vola; Et so come hor minaccia, & hor percuote: Come ruba per forza, & come inuola. Il lasciuo Amore, come signore della gente vana, ha fatto il regno suo munito di quanto gli fa bisogno, doue vedrete à che stratio uà chi s'innamora, & l'ha chiamato con un nome generale Graue Errore: il palazzo suo è tutto di Speranza fabricato: onde le persone vi alloggiano volentieri; tiene la guardia & lo fa custodire il giorno dalla Gelosia, dal Dubbio, & dal Timore, & la notte la falsa opinione lo serua & lo custodisce: le sue scale, fatte di lubrico sperar, son l'Vsanze: oue più scende chi più sale: & le camere son tutte finite d'Orij, di Sogni, di Desiri, & di Perseueranza, ha i suoi camerieri & seruatori, non meno sagaci che galanti, & son questi: Canto Riso, Adulatione, Gratia, & Cirimonia: i Cortigiani che lo seguitano son questi.

Stanco riposo & riposato affanno, Chiaro diso-
 nor, & gloria oscura, & nigra, Perfida lealtà &
 fido inganno, Sollecito furor & ragion pigra.
 Il suo scalco è il Sospetto che tiene in braccio vn
 vaso pien di Crudeltà, & i cibi ardenti che dal
 la Lasciua si pongono in tauola, son Visi Addor-
 ni & Persuasioni, ne si bee altro che Oblivione.
 Ciascuno che siede alla Mensa in così tenebro-
 sa & stretta gabbia ha il seggio fatto di Conten-
 to & i buffoni per trattenimento sono Baciare,
 Toccare, & Fruire: caualca la sua Eccellenza
 sempre vno sfrenato cauallo detto Volonta Sen-
 za Rispetto, il Rancore è suo Staffieri, & i Con-
 siglieri suoi per le imprese che soprabondano con-
 tinuamente, sono la Bugia & lo Inganno, ha de
 gli ingegneri che fabricano case per i suoi suditi
 di Trauaglio di Stratio & di Fraude sopra tutti
 gli altri Signori ha vn brauo Cancellieri che non
 teme fatica, & questo è il Pensiero, & ha conti-
 nuamente tre concubine attorno, la Pompa, la
 Bellezza, & la Vanità. Tiene duoi assassini per
 fare gli omicidij segreti, Caldi Sospiri, & Infoca-
 te Parole, le strade con ratte scese, vanno al suo pa-
 lazzo, dette pazze publiche, & segrete: carcer

*oue si vien per strade aperte, & quelle dell'uscire
son torte, erte, & cattine, oue à gran pena si migra
chiamate di Romore, & di Danno. Il restante
del palazzo è pieno di confuson torbida, & mi
schia, di doglie certe, & d'allegrezze incerte. Ha
gran dominio perche confina con l'Infamia, &
con la Morte, ne si ricoglie altro nel terreno del
suo regno detto Errore, che vn lungo Pianto, &
vn Martire che non ha ne termine, ne fine.*

L E T T E R A.



IA SIMEVOL cosa sarebbe
Singor mio: Se io non lasciassi
mezza dozzina di libri a pēna nel-
la cassa quando io tirerò le calze,
la sarebbe troppa gran vergogna,
si per far piacere a gli heredi, co-
me per parer d'esser viuo: ma per
che non mi sia fatto le fiche alla
cassetta: io voglio che la S.V. me
ne conferui vna copia apresso di
lei senza darla mai fuori, ò mostrarla a nessuno, & so che
lo farete per che hò questa fede & tengoui per vno de
più reali & maggiori amici ch'io habbia, i libri come ue-
drete tosto, contengono questi titoli, & soggetti. Li-
bro de debbitori & creditor, cioè vno mi ha vsato una
cortesia, & io vn'altra a lui, così si vedrà da vna parte il
credito, dall'altra il debito; le riccuute, & il saldo, &
questo lo fò, per che molti dicon poi quando l'huomo
non

non può loro rispondere, io feci, io dissi, e m'era obbligato, & bene spesso se ne ingolano per la menta, facendo con questo lor dire tornare il tempo di Ciolla Abbate, che chi ha dare, dimanda: similmente de dispiaceri, si vedrà all'incontro se io sarò stato buon renditore; farai ancora qualche partita d'altri, per che tal volta io ho tenuto i libri delle faccende del Mondo: ma vedete Signor mio, io vi so dire che il libro non mi sarà furato per falso, per che dice il vero, come vn'abbaco, & il conto torna a punto. Vn'altro libro sarà delle Ritrattationi, come farebbe a dire. Io dissi nel tal libro la tal cosa sotto vn nome finto: però io voleua dir del tale veramente, & mi ridico; io lodai il tale per dotto, per buono, per cortese, per da bene; e non fu vero, per che egli era & cetera. Io biasimai il tale, e mi ridico. Conciosia che vn'altro lo messe su le stampe, che io non era là, però esso biasimatore è vn'rosignuolo da mulino: & questo sarà ben fatto per iscaricarsi la coscienza. Il terzo sarà la vita mia scritta da vn'huomo diligente conosciuto & approuato dal Mondo per letterato & da bene, il quale l'ha scritta a punto a punto, & è la verità christallina, con tutti gli accidenti, il bene, il male, le lodi, i biasimi, l'amicitie, l'inimicitie, per che, come, quando, e doue: e a chi la tocca Dio la benedica. La S.V. vi trouerà dentro, come io ho molto obbligo alla sua cortesia: & non potendo sodisfare; quella vedrà come io mi ricordo al manco del debito mio; così le mando questo quadro di pittura di mano del S. Alessand. Ardent, degno d'honore per sì rara Virtù, egli come quello che mi ama con tutto il core: l'Amore m'ha dipinto, & io che amo il merito & la Virtù di V. S. à lei lo dono, hauendogli aggiunto il Palazzo per habitatione: In questo mezzo conseruatemi nella uostra gratia, & comandatemi.

LA PITTURA DEL SONNO, ET SOGNO:

AL MOLTO MAGNIFICO S.

FRANCESCO MOLINO.



ICE il diuulgato motto, che per mille luoghi si legge. Svegliati tu che dormi per che il Sonno è figura della Morte: *E* il bel detto che ha posto sopra il Cielo del suo Letto il Machiauello in vn breue, che s'auuolge à vn festone di fresche foglie, *E* di maturi papaueri dice così. *Eripimus uitae quicquid somno tradimus*. O quanti sono hoggi al Mondo, che à la vita hanno tolto la maggiore, *E* la miglior parte: *E* del continuo la tolgano: Figuraremo adunque il Sonno vn huomo corpulento *E* graue; vestito di pelle di Tasso, *E* sottogli faremo vn letto di papaueri, una vite con molti grappoli d'una matura gli farà sopra baldacchino *E* ombra, *E* da piedi vno scoglio vi sarà ben fatto rozo *E* bizzarro, del quale

Zam-

*zampilli fuori vnâ doccetta d'acqua doue con
dolce mormorio paia che caggia in vâso, con in-
dustria incauato dalla maestra natura: & que-
sto è quanto per hora alla pittura del Sonno io
voglio dire: ma circa il ragionare sopra di quello,
scriuendo passeremo inanzi, se non con eccellen-
ti cose in tutto, almeno in qualche parte piaceuo-
li, & nuoue, poi che con quelle ci si ha da vnire &
fauole, & Sogni: dicono coloro che fanno, che nel
Sonno i Sogni per molte cause si cagionano, ò ven-
gano all'huomo, per Diuina riuelatione ò per im-
pressione celeste, per illusione diabolica, per i pas-
sati pensieri, per intrinsicha affettione d'una co-
sa, per esercitatione & habito fatto: ò per la di-
spositione corporale, ma in questa sorte di Sogni
non voglio io per hora entrare, mi bisognerebbe di-
re del detto assai con la distintione di Sonno, So-
gno, Extasi, & Fantasma aggiungendoui le visio-
ni, sensibile, imaginaria, & intellettuale: con al-
legare, & porre ciascuna cosa al luogo suo, come
furon quelle di Faraone, di Giuseppe, di Iacobbe,
de Profeti, de saui huomini, & de gli Stolti, &
ciascuna historia accompagnarla, con vn'altra
de Romani à paragone, come quella di Cicerone
exule*

exule, alquale se gli fece incontro Gaio Mario in sogno con le insegne & ornamenti consolari mostrandogli il suo sepolcro, & non molto di poi nel Tempio di Gione, da Gaio Mario edificato, doue egli era sepolto per ordine del Senato fu alla patria restituito. Mettereï per essemplio il Sogno di Cassio Parmense, vno della parte di Marco Antonio, che vidde quell'huomo nero grande, con la barba arruffata, & lo spauentò, & andrei tali Sogni tirādo uno à suprema aspiratione, un'altro à cattiuā dimostratione. Ne mancherebbe luogo al Sogno de duoi Arcadici viandanti, vno de quali à casa l'amico alloggiò, & l'altro all'hosteria, doue fu amazzato, intromettendoci insino à Simonide Poeta, che fece quel corpo morto che trouò sullito del mare, seppellire. Cagione che fuggisse la tempesta anzi la Morte. Lequali historie con molte altre vna buona parte de gli huomini hanno lette. Ma nuouamente per dismettere parte del vecchio ci è il Sogno del Sauonarola dichiarato dal S. Conte Pico della Mirandola, ilquale ha hoggi la Reina Caterina nel suo scrittoio, & questo credo che pochi l'habbino visto: però sia al proposito nostro, & se bene à paro-

M la

la per parola, io non lo scriuerrò in somma & in
sostanza non ci mancherà cosa alcuna: Hau-
uano à Firenze uno Eccellente pittore famoso
frate di San Marco, ilquale trouò scritto vna
inuentione del dotto Sauonarola: per figurare il
Sogno, & così lo dipinse à olio sopra vna gran te-
la, mirabilmente, laqual fu portata poi in Fran-
cia in compagnia d'un San Bastiano diuino al
Re Francesco primo, & è così fatta, vno alia-
to cerbio di variate penne, con le corna vestite,
cioè non fatte dure, ma giouani, & nel corso &
ne salti appariva in vista velocissimo: sopra gli-
staua à cauallo un Pigmeo, ilquale portaua abi-
ti fantastichi fatti à grottesche diuerse, & va-
riate, haueua due faccie, vna da donna, & l'al-
tra da huomo, correua volando à mezz'aere so-
pra vn bellissimo paese, doue erano vna gran mol-
titudine d'huomini, così nobili, come ricchi, tanto
pouerì, quanto plebei, & per che la pittura fosse
variata, v'erano Pastori, Ninfe, & Satiri, cose
rare per mostrare ancora la sua arte il pittore: atti-
tudini faceuano belle, & erano nudi, muscolosi, &
dolci, vesti di braui pannoni, con posamenti di-
uersi, sotto all'ombre di ameni frutti, di antiche
quercie

quercie, alti olmi, dritti abeti, & faggi, alla verzura de mirabil cedri odoriferi, & fioriti aranci quegli si posauano su la nuda terra, questi in rugiadosi prati, tale sopra vn'aspra balza, & precipitosa, certi su la dura pietra, quegli altri alla ripa d'un corrente fiume, & insino a le barchette per i laghi, & i nauilij ne mari, erano cariche di genti che oppresse dal Sonno dormiuano. Sopra questa descrittione di Sogno fece alcune dichiarazioni il S. Gio. P. & con molta dottrina le distese per inalzare l'inuentione, & in somma ecouene una particella: Disse che la Natura del cerbio, è non hauer febre; quasi che il Sonno priui l'huomo di tutti i mali, tanto rimira il cerulo il cauallo fissamente, che egli non uede l'huomo che saettandolo lo ammazza: tanto si profonda nel Sonno questo nostro corpo, che non s'accorge che in tanto e si priua della vita, il ceruo mentre che non ha le corna sue solide: mai non va di giorno al pascolo: & il Sogno e Sonno veramente ha la notte per sua habitatione: non ha fiele questo animale: ma ha bene l'intestine amare; il Sogno similmente non ha particolare offesa crudele, ma alcuni spauenti che poco importano. Persegui-

tato da cani, non tiene strada diritta, ma salta per ogni verso; & à trauersa: nel Sonno il Sogno cacciato da varij accidenti non va mai con vn principio seguendo ordinatamente, ma uaria con grandissima strauaganza d'una cosa à vn'altra, & si come la vita del fiero ceruio è lunga di molti & molti anni, cosi son lunghissime l'inuentioni de Sogni che son senza numero. Le sue alie son di penne di piu colori, quasi che sia il Sogno sempre vario, & prestissimo al venire, & al partire velocissimo. Vn Pigmeo lo caualca, la Natura delquale è di uiuer sette anni, nel terzo anno questa razza d'homaccini, sono d'età perfetta, fanno figliuoli ne cinque, & ne sette anni, come vecchi, muoiono. Ragioneuolmente al Sonno sette hore sono assai, le tre son profonde, & le due seguenti s'alleggerisce il capo, tanto che le due altre per dar fine tengono dello suegliato bene spesso, à chi non è di natura che tacendo sono inteso. Questo Sonno nel Sogno passa sopra ogni sorte di brigate & secondo la vista sua il volare, & l'apparenza, coloro che dormono lo veggano, nella destra mano, laqual volge sottosopra con prestezza, & per ogni verso, tiene vno specchio

con-

concauo, con ilquale il Nano abbaglia tutti coloro che lo rimirano: & questo lo fa acciò che non possino mai discernere doue egli vā, doue viene, & che mai à punto discriuer lo possino, nel braccio sinistro ha vn scudo con lettere che da ciascu- no si leggono, ma son tante & in tal maniera as- sortite che tutti coloro che le leggano, nessuno con- corre à una medesima sentenza, onde vno così dice, & l'altro in questo, & quello in altro modo, Così variatamente con molta confusione, & bu- gia, s'interpentrano, & intendano: però mai nes- suno sa ridire à punto, ò raccontare il Sogno suo: questo Sogno apparisce à chi dorme comodo, ne- gli erbosi prati, à quegli altri che discomodi su le pietre nude, & nudi riposano, à Pastori sotto i lecci, à nauiganti su le poppe, & su le prode: à coloro che in pericolosi luoghi al Sonno sodisfan- no, & in ogni stato, & in ogni luogo passa questo cerbio prestissimo & uelocissimo: tato e hora quan- to io posso raccontarui per interpretatione. La- scio ancora à dietro la porta di corno, & l'uscio d'auorio, doue sdruciolano fuori i Sogni, & dan- do la volta à la chiaue ferro da parte i detti di Talete, di Diogene, & di Gorgia, solo mi par di re-
 gistrare

gistrare ciò che disse al Signor Pirro Colonna, cosa detta ancora: il suo Alfieri, che amazzò una sentinella che dormiuu. Io non gli ho fatto nulla; disse egli, così come l'ho trouato, l'ho lasciato: vorrei bene che tutti i Lettori di questo Sogno, sognassino il Sogno d'Arturo, che gli pareua vedere a piedi del suo letto vn huono che pēdeua, cinto con vna fascia, doue lo spianatore de Sogni gli fece canar sotto, & trououui oro & argento, ma de l'argēto solo gli diede, & poco: e tutto l'oro si tenne, onde l'auueduto huomo gli disse, del giallo de l'huono mi doueui portare ancora: & per che chi legge non s'addormenti per la lunghezza del dir mio, & io ciò che diceſi di piu non pareſsi di uoler far parere da douero vn Sogno, lascerò molte cose per vn'altra volta da dire nella pittura della Fantasma: & verrò à questa dell'huomo mortale, che non sarà visione ne sogno.

L E T T E R A.

H Ora che la Magnifica S. V. ha con tanta elòquenza & dottrina letto del Sogno nella Illustriss. Accademia è douere che io le facci riuerenza con la sua pittura & se io sono vn minimo seruo di casa Molina che facci questo atto: son però vno de maggiori affettionati di quella, & inchinandomi alle virtù della V. Magnificenza le bacio le mani.

LA PITTURA DELL'HOMO: AL MAGNIFICO S. PIETRO

GABRIELLI DA FANO.



Veramente siam' noi poluere & ombra.



Ogni volta che io mi considero dal capo alle piarte, & rimiro quello che sopra, attorno, & sotto veggio; mi si rompono le lagrime in infinita copia da gli occhi. Prima io alzo la fronte nella più sublime parte: veggio la chiara habitatione de beati spiriti, i quali hanno vno eterno splendore, che gli circonda, & son cinti di lucen ti Stelle, stabili, & perpetue. Sotto à lor piedi felici, posano due base pure; illuminate dal Cielo, sedia di Dio; & queste sono il Fuoco & l'Aere. Poi abbassando la vista. Io mi veggio nella mondana feccia, in vno scuro & fangoso centro: vestito di nebbie confuse, & d'intornato da animali mostruosi senza ragione. Tutte le cose della arida terra, volubili, caduche, & variabili, senza stabilità, & senza perfezione: veggio questo punto sì picciolo, il quale è da vn gran cerchio auuolto, & benchè minimo sia di spatio il punto, non posso per questo; sì breue è il corso de miei giorni, vederlo tutto, ne meno calcarlo per la moltà difficoltà che me lo vieta. Girano sopra di me le grandissime ruote celesti con freddi

freddi inaccessibili, con gli ardori estremi, con le impetuose acque, & con le misere sterilità, onde ne riceuo discordia & pena. All'horami veggio afflitto esser ristretto in picciolissimo spatio, & nella più vil parte di quello ridotto. Che dirò io della priuatione de i doni della Natura, che mi lascia nudo in terra & impotente: la non mi cuopre ne di peli, ne di piuma, ne di scaglie, ne di nicchi, ma lasciamì offendere dall'ardente Sole, & dal crudo freddo distruggere. Io vengo nel suo seno mondano, & nella sua diserta habitatione, con gemiti, con tremori, & con lagrime: segno manifesto della gran miseria mia. Non così auuiene à gli altri animali, i quali non si tosto nati, & vedura la luce, che caminano per gli spatiosi prati, & secondo il gusto suaue, & l'odorato sottile, pascono l'erbe verdi, & dolci, & le soauì, & sane acque beuono. Ma à me (misero) mi bisogna aspettare i mesi & gli anni à camminare, non conosco cibo, ne posso tollerare tante, & sì varie mutationi de tempi, & se io debbo viuerci, mi conuiene lungo vso, continua fatica, intollerabile importunità, & sforzo di natura, tanto che io acquisti discorso, & costume. Il corpo mio si pasce di schifo sangue, diuentando sepoltura d'animali mostruosi, & puzzolenti; & quello de gli animali diuine di fiori gentili, & d'erbe buone ripostiglio. Et se io ben rimiro con la vista della prudenza, io veggio tutte le gratie naturali concesse dalla Natura, à gli altri animali, & fra loro le hanno con molta sagacità diuise. I corpi de tori hanno estrema fierezza; gran destrezza i leoni, & molti vcegli più lunga vita dell'huomo: gli essempli sarebbono infiniti, s'io gli volesse raccontare per mostrare che la Natura ha hauuto l'Huomo per animale più indegno, & l'ha schifato, lasciandolo come cosa al tutto inutile: & poi che così ella ha fatto: & che l'è quella che il mondo guarda, & lo prouede di tutti i beni

i beni vniuersalmente uo cominciare à credere, che la non m'habbi così abbandonato senza debita cagione, & lasciato in terra per inutil' cosa à me medesimo, & à gli altri, & impotente: per che se al beneficio del mondo io fosse in cosa nessuna atto, & habile: l'harebbe tenuto assai piu conto dell'esser mio. Tutte le belle cose & di ualore, son poste in luogo sicuro, lequali non riceuono ne scorno, ne tormento: & che sia il uero guardate il Sole, la Luna, & le Stelle: in che sito diuino son collocati: Et se bene in questi bassi luoghi posano gli animali, pur gli uesti la natura di difesa. A questi le piume da fuggire diede, à quegli il uelocissimo corso, da scansarsi: gli acuti denti da ripararsi, & ribatter' l'inimico. L'armate teste cornute d'osso fortissimo accomodò da offendere à tanti e tanti, & la prestezza ultimamente donò à pesci d'ogni qualità. Solamente gli huomini si trouano priuati d'arme naturali per difesa de lor danni; ne sono al fuggir pronti, ne potenti allo star fermi, senza arme artificiose mal possono aspettare & con la pigrizia naturale mal fuggire. Che maggior torto ci poteua far la natura, che generar cosa, laqual ci priuasse in un corto spatio di sì lūgha uita, cò un picciol morso d'uno'anima letto maligno, con una dramma di uelenosa terrà, con un filo d'erba secca, & cò una mezza tazza d'acqua fredda, siamo estinti. Quasi che l'habbia trouato modo di leuarsi sì cattiuà creatura d'attorno, come quella che s'è rauueduta del suo errore, d'hauerlo fatto tale. Guardate ui prego i quattro humori in noi, quanta guerra e fanno? Collora, Flegma, Sangue, & Malinconia? se uno auanza l'altro, restiamo subito infermi, & con quanta facilità si disuniscono? come ageuolmente discordano, solo per atterrarci: Le uene tonde nella nostra carne ci danno per una minima apertura & rottura la morte, quale strada è piu facile à dar l'esito à gli spiriti

Il Petrarca

della uita, che una piccola puntura di quelle? lascerò le cose infinite che io potrei dire della uita, con quanta difficoltà si conseruino gli occhi nostri, con uetri incauati, uarij, & coloriti. Guardate come facilmente si scommettono, come si rompono, & come si guastano gli ossi? qual cosa è piu facile à debilitare che i nerui? & da rattrarre? Non per altro uolle la sagace Natura usar tanti intrecciamenti in noi, di muscoli, di corde, & di diuersi membri infiniti: se non per che da tutte le parti haueffimo piu assalti d'offensioni: affinè che noi stessimo per forza in piedi, & per forza in dispregio nostro uiuessimo à forza. Non si mangia per forza, che forzatamente noi facciamo alla terra produrre con il ferro, & con i sudori, & per questa forza, la ci dà il cibo sforzatamente: non amazziamo gli animali per forza, et per forza gli spogliamo per uestirci? et dal freddo sforzati con la pelle et con la lana con grande sforzo ci difendiamo. Nè le piante fruttificherebbono, se da un luogo à un'altro noi non le sforzassimo con le nostre forze à fruttificare, annessandole, coltinandole, et addacquandole, con artificij mille, et mille industrie: et è ultimamente necessario, che ogni qualunque cosa che dar ci uole la uita, à se medesima la uita si toglia. La Natura non dà ella la uita, et da uiuere à gli ucegli, à pe sci, et à tutte l'altre bestie della terra, senza mille stenti, come auiene à noi? insino alle piante et à i sassi? Noi tutte queste uite rompiamo, noi le tagliamo, et amazziamo con forza et uiolenza, per mantenere la misera uita dell'Huomo: ò che gran fatica è egli à sostentarla? qual cosa si troua piu difficile, et piu maggior si truoua? Cre do che questo dir mio in poco tempo ristretto, et poche parole, farebbe bastante à fare aprire gli occhi all'Huomo, dal fango appannati, et conoscersi ueramente pol uere et ombra. Ma per che nel corpo solo non consiste uiuen-

uiuendo unitamente con l'anima la miseria nostra, et che qualche uno non si uolesse fare scudo de beni dell'anima: Io uoglio per tagliargli tutte le uie da rispondermi con uittoria, dire ancora, ciò che io sento delle infelicità, che questa anima tanto mirabile patisce in questo módo, et pena tanto, e tanto uiene ad affliggerfi.



IENE la nostra diuina anima, come sa ciascuno intelligente, la sedia sua principale nel cerebro, ilquale non è ment tenero che facile à cadere nella corruttione, doue ella le sue cose principali, opera in certe cellette d'un leggerissimo licore piene, interuenendoci il fauore de sensi, per i quali, le cose di fuori trapassano in quel modo, che si può conoscere. Sapete poi la facilità che ci va à disunirle, & separare tanti suoi moti, de i quali, come la n'è priua, resta nuda di tutto il poter suo. Questi sensi si dis fanno per assai vie, ma ancora che sieno uniti, non resta che noi non habbiamo in questa carne dell'altre offese, lequali la danneggiano. I superflui vapori turbano il cerebro, & macchiano quei luoghi, che puri douerrebbono essere, & chiari. Le inflammationi di ardo-

ri intollerabili generano frenesia, & se il cuore dal sangue vien per forza tocco, le tenebre ad oscurarlo son prestissime: Et in questo termine ridotto; subito di tutto l'anima si dimentica. Queste son cose lontane che l'offuscano, ma ce ne sono delle piu propinque che lo acciecano, lequali d'eccellenza tengano il nome: chi non sa che un' Huomo, ilquale fissamente attenda à gli alti, à supremi, & mirabili pensieri, nelle sue piu sottili immaginazioni bene spesso perde il senno? però noi non possiamo essercitare l'anima nostra senza manifesto periglio della sua destruttione. Ma io voglio lasciar da parte che nessuno di questi danni la tocchino, & passare con il mio dire al valore dell' Intelletto, ilquale è il suo Sole; che tutte l'opere sue illumina, & mostrarui che ancora che sia lodato da noi, & tanto degno chiamato, mi par conoscere che ci fosse posto innanzi, come specchio che le miserie nostre ci mostrasse. Vedete che non si tosto siamo quieti che ci pone innanzi le passate fatiche, come non fosse stato abastanza a hauerle sofferte; le presenti continuamente ce le legge appertamente nel libro dell'hore, & ci disegna con lo stile dello essemplio quelle che han

no da venire: tanto che noi siamo carichi dalla pena de tormenti prima che ci sopraggiunghino adosso. Onde io son per dire, che sarebbe stato manco male non hauer si fatto lume, che hauerlo: poi che egli ci è buona guida per trouare i nostri dolori, & cattina compagnia à mostrarci i rimedij per i nostri mali. Non si vede egli quãto e sia ne primi anni tenebroso & rozzo? La onde inanzi che ad aiutarci egli dia principio, le maggiori necessità, & bisogni della vita passano, interuenendoci prima la impotenza della pueritia, & poi i furori della giouentù; i quali con la ragione douerrebbono essere amacestrati. A me pare che quanto manco bisogno ne habbiamo all'hora egli si faccia valere: come nell'età matura, laquale dalla esperienza è fatta accorta, & nel fine della vita, doue l'auello lo raccoglie in seno. Et in questi anni decrepiti ancora molti difetti se gli possono apporre: i quali i sensi gli cingono intorno. Egli (ò miseria dell' Huomo) suaria nel ragionare, & nello intendere piglia errore. Vuole hora una cosa, & hora quella medesima ricusa: piacegli in vn punto, & gli dispiace il medesimo che gli piacque, & sta sem-
pre

pre ò temendo, ò dubitando in tutte le resolutioni sue: che di qua deriuano quelle gran varietà delle opinioni, che tanto sono frà loro diuerse, e torte. Vedete qui s'egli è da dolersi, ò nò: poi che sola la verità, & della vita è il soccorso, à noi bisogna cercarla con cosa fragile, & non ferma, che è l'Intelletto: & se pure tal volta l'abbracciamo, mentre che noi siamo per istringerla ci souengono mille dubbi à non la poter tenere. Parmi che la Natura sagace, meglio habbia proueduto à gli animali irrationali, da che fanno come son nati, ciò che fa loro dibisogno, & non fallano. Senza amaestramento fanno fare il lor nidio gli uccelli: cantano, & da vn luogo cattiuo à vn buono quasi sempre si riducono, & si proueggono à tempi, con vno antiuedere senza auuedimento: & altri i lor pasti conoscono utili, & i lor medicamenti bisognosi, priui di cognitione: & dallo istinto della Natura solcano per ogni uerso il mare i pesci con il timone della coda, & con i remi delle alette de lati. Solamente l'Huomo sfortunato ha bisogno d'imparare ogni cosa, se vuol viuere da animale rationale (o Dio) & ha da seruirsi, d'una cosa così dubbia, & così uaria, come

me

me è l'intelletto. Non so quello che io potrò dire delle cose maggiori per dolermi molto, poi che delle piccole, mi son doluto tanto. Questo intelletto non ha egli tutta la vita nostra per raccomandata, & come sua cara la debbe favorire, & aiutare? sì veramente. Et per che va egli cercando tanti modi bestiali, & infami per dargli la morte? Chi è stato il principal curioso à suenare la terra, e trarne l'acciaio? chi trouò il fuoco artificiato? e tutto à fine di torci la vita? Quanti bestiali ingegni son nati da lui per ispegnierla? che se io vorrò paragonare l'industrie che le saluano, à quelle che la perdano, non harò paragone alla terza parte. L'Intelletto trouò gli inganni, portò i veleni à perfettione, & ridusse à taglio, à filo, à punta, & à lunghezza il ferro per dar morte all'Huomo. Voglio por silenzio al dir mio circa all'Intelletto. O meschino Huomo, egli ci è peggior da dire intorno à danni di questa anima, come voi vdirete, per che io voglio fauellar della Voluntà, & di quella ciò che io ne sento dir, quando che vi piaccia d'ascoltarmi, in questi scritti.

—117

Frà



ITROVASI frà due nimici capitali, i quali del continuo cōbattono la Volontà, & ciascuno s'affatica d'acquistarla à suoi piaceri. Vno è la celeste Ragione, & l'altro il naturale Appetito. La celeste che da vn canto gli stà, vuole che la seguiti la Virtù, & gli dia animo da imparare le cose difficili, & dall'altro il terreno stimolo

con piaceri humani cerca di ritrarla. Considerate hora voi che guerra è questa; & qual cosa sia più facile, ò discostarsi dal suo naturale per tollerar perpetuo assalto, per accostarsi à vna cosa tanto seuera, come è la Ragione, & à suoi comandamenti vbbidire: ò ciò che la natura ci consiglia, seguitare; andando dietro alle inclinationi carnali, lequali à volerle raffrenare, ci bisogna opera di maggior forza, di quella che noi possiamo hauere. Chi non sa che i naturali appetiti mai ci lasciano vn' hora quieti? & la ragione molte volte resta ne maggior bisogni di difenderci. La sensualità con le offensioni pugna sempre; ma non sempre stà con noi la Ragione, a ribatter tanta offesa con l'ammonitioni. Perciò che lo Intelletto nostro ha non solamente questo pensiero, ma molti altri della vita nostra, onde spartendosi per molte necessità, lequali occorrono, violentato, la Volontà tralascia fra coloro che la combattono; così la non ha da chi andar per consiglio da gouernarsi, ne da chi torre aiuto da difendersi. Però gli accade bene spesso esser preda della Fragilità, prigiona de l'Errore, & da vitij legata, talmente che l'huomo quando a questo segno egli è giunto, e la più abomineuol cosa che si troui. Qui il Senso si fa Rè: & vsa la Gola per mi-

ministra; così accende il fuoco della Lussuria & gode della Delitia mondana, & offuscato lo Intelletto, signora reggia senza freno alcuno di rispetto. Et se la natural temperanza, in sì caldo furore, ci porgesse qualche refrigerio: ci son tanti altri vitij ardenti che vanno dietro alla volontà (quando la veggono da la ragione allontanata) che poco può fauorirci. Chi si contrapporrà alla Inuidia, all'altiera superbia, alla insaziabilissima Auaritia, alla infingarda Pigrizia, & alla cruda nimicitia; & altre simil furie infernali, essendo ignudo d'ogni difesa di resistenza? Così ne seguon di poi le guerre, le rouine, le destruttioni, gli homicidij, & le grauissime tempeste di trauaglio, de le quali cose, gli huomini ne tengono il mondo finito in buona copia. Qua voglio che i saui si faccino innanzi a far grande quest'anima de l' Huomo, & che ci mostrino doue noi possiamo fra tanti mali hauere bene alcuno. Tutto è in questo mondo, sudore; tutto stentò, tutto vanità, e tutto fatica, & per tutto se ne vede l'esempio manifesto. Questo stenta con le durezza de ferri, con il fuoco, con le lime, con le mazze, & con i martegli. Questo altro con le pietre crude si trauaglia, fra mazzuoli, fra trapani, fra gli scarpelli, & fra le seghe. Certi si rompono la vita a domar bestie, à dirizzare aratri, à girar ruote, & à zappar terra; senza mille altri essercitij vili, lordi, infami, & puzzolenti, che molti fanno. Ben' è vero, che mi porreste dire che queste son arti meccanice; ma che io douerria de gli studij honorati ragionare. Son contento, che così sia. Le discipline varie, & diuerse son mirabili, ma ci bisogna il giorno, & la notte vn perpetuo pensiero & vna sollecitudine senza misura: & tanto si perde di memoria, quanto d'Intelletto s'acquista. Et è vn mulino di moto perpetuo sempre d'aggirare, per che lasciata l'A. B. C. si va alle leggende, da quelle al Donato, alle

regole, alle discordanze, à latini, à versi, à mandar fauole & nouelle à memoria. Lequali cose tutti i fanciulli abborriscono. Lasciata l'Humanità; ci son le Logiche, Institute, Quistioni, dubii, Filosofie, Mathematiche, Astrologie, e Theologie, con tanti autori, Testi, & Comenti, Postille, & Prose; che quando noi cominciamo à intédere, siamo grinzi e bianchi, inuecchiati nello stento, & ci habbiamo guasta la vista, stemperato lo stomaco, & debilitati i nerui. In modo che le Bellide sorelle hanno manco che fare all'Inferno con i lor criuelli, à portar acqua; & Sifiso, Ifione, & gli altri suenturati; dannati alla continua pena. Ma pena maggiore è quella di coloro che son riputati intelligenti, & è dato loro in mano il peso del gouernare. O che sudori della Morte; à non hauer pur vn' hora di riposo. Vdienze noiose, terribili, strepitose, & dispettose; suppliche infinite di diauolerie inestricabili, segnature di carico di coscienza, riuolgimenti di sentenze ingiuste, & male intese, tagliamenti di comandamenti, & effecutioni infami, & di potenza fatte: opinion torbida, iniquità, odio, partialità, & per che vna gran parte di questi tali son cattiuì, per che la natura à questo gli inclina, accaggiono rubamenti, assassinamenti, ingiustitie, homicidij, e tirannie, con altre somme di peccati senza fine. Che diremo di coloro, che s'immaginano non hauer pari? & si presumono fra le lite varie, diuerse bizzare, & strauaganti di trouar la verità in terra, che pure è in Cielo? à pena può l'Huomo le cose sue che egli fa, & le possiede, ridurre a bene, non che quelle de gli altri Huomini, che delle loro intentioni non fa nulla; mettere a perfettione. Manco stento è la vita rustica che fa il contadino, se bene si secca al sole, si bagna alla pioggia, s'infanga ne campi, si ammorba nelle stalle, & nelle ricolte s'afframa. Ci son dopò le lettere l'armi, da honorare: doue

doue tutto l'honore consiste in saper bene amazzare, ro-
uinar prouintie, far prigioni, & distrugger Citta' & po-
poli nimici. Qual' Huomo infelice si carica di ferro da
capo a piedi, si pasce di ruberie, tiene il pensiero sem-
pre fisso alla morte sua, & d'altri; sta in continuo moto
di Fortuna: stenta il giorno, & la notte non dorme: guaz-
za i fiumi, passa i fossi, saglie monti, scala muri, & si stor-
pia bene spesso, si sfregia, s'azzoppa, perde membri par-
ticolari, & diuenta ladro publico, stupratore, infame,
& poltrone: alla fine, come bestia, vien poi amazzato al
macello della mina, del fuoco, & del ferro: ne si trouò
mai Huomo tanto valoroso, che vn'altro più di lui non
sia stato, & sia per essere. Questi, e tutti gli altri stati de
gli huomini non son altro che varij et diuersi modi di
stentare, chi con vane speranze, con dubij pensieri, con
vani honori, & chi con fallaci ricchezze, e tanto s'innal-
za l'Huomo nelle imaginationi, che tiene in collo, in se-
no, & nel capo; che quando le vuole posare per iscari-
carsi alquanto, non si troua sedia sì alta, ò sì soblime
scanno, che egli si degni d'accomodarle, per che non
gli paion capaci delle sue pazze altezze. Si fatti sono
gli scherzi che la Fortuna vsa di farci, in modo, che gi-
rando questo mulino, ciascuno ne resta stordito, & mat-
to: però non troua mai l'Huomo stato che lo contenti,
& ogni altro che il suo gli par buono, & se quello che
desideraua (& gli piaceua inanzi) egli acquista, non si to-
sto lo piglia, che l'abhorisce poi, & vn altro ne desidera,
come colui, che non ha trouato ciò, che si pensaua di
trouare. Tutti i beni della Fortuna sono stampati per
vna forma medesima, perche nel desiderargli pajon be-
gli, & giocondi; ma nel godergli son pieni di dolore, &
amaritudine. Così tutti gli huomini vagabondi, & eb-
bri; vanno à tastone cercando al buio il cor contento,
et non lo trouano, ne troueranno mai: in tanto vola il

Il Petrarca

tempo, passan l'hore, fuggono gli anni; & la morte ci vien dietro, & ride di noi vani, et fallaci pensieri, & per far giocondi noi, nel fior de gli anni languidi ci ruba, nel supremo, et nel supremo della nostra gloria fondata su l'ombra, la ci atterra. Ma concediamo à questo huomo vn corso di vita naturale, che sia lungo, che sarà poi? poi che si breuemente passa? O vita afflitta, stanca, et lagrimosa. Hoggi lieto, e giocondo; e doman lasso; Tale è hor prun, che già fu giglio e rosa. La fanciullezza è errore che vola, l'adolescenza gioco che sparisce, la giouentù vn fuoco di paglia. Così corriamo a tutta briglia, nell'apparechiar la cena della morte: doue viene su la mensa la vecchiezza per primo condimento: il calor freddo, le forze languide, poi di mano in mano per viuande: carni agrinzate, bocche senza denti, faccie contraffatte; et sepolture aperte son l'ultime frutta. Onde satio di questi cibi nell'ultima tauola; ti seguitano nuoui mali de gli apparecchiati tormenti, dolori crudeli, trauolgimenti d'occhi, sudor freddi, caldi sospiri, et infocate parole. I parenti ti lasciano, i figliuoli stridono, la moglie piange, et gli amici si disperdano, intanto gli occhi entrano nelle tenebre; conciosia che l'anima s'inuia a farla dipartenza dal seno, dal Cuore, et dall'altre principali potenze sue amiche. Non è forse chiara la dimostratione che ne apparisce di questo? Il corpo s'atterra, i sensi si spauentano, et disperdoni, et rappresentano nella faccia nostra, le crudeli agnoscie che dietro combattono: perche questo ha l'amore alla vita, et quello in odio la Morte: da vn canto è il peccato del mondo, et dall'altro la pena dall'inferno, e tanto sta in questa miseria: Vltima miseria de l'Huomo, l'Huomo che la miseria più terribile che tutte le cose terribili cō la mano della morte separa il mortale dallo immortale, et così noi nati, nelle afflittioni, vissuti

uissuti nelle pene, ci riposiamo, con i tormenti, confermando il nostro principio meschino, con il mezzo misero, et con il fine infelice. O beato colui, che sol si fida In quello eterno Amor, che mai vien meno Ne teme di minaccia, ò chi l'uccida: Questo mondan piacer, cieco e terreno Ci leua al uento, poi in vn punto passa Come il fior ch'hoggi è verde, e doman fieno Su perbia de mortai quanti n'abbassa Fummo di stato, et di ricchezze fanno, Che l'Huom di Vita a Morte ogni hor trappassa. In questa parte della Vita, et Morte de l'Huomo per nò esser lungo, e tedioso altro non voglio io dire se non due parole, sopra lo strano humore de gli huomini, circa alla Battaglia della fama, laquale in uero è vna falsa consolatrice delle nostre fatiche, de nostri sudori, et de nostri stenti, et poi con due impennate d'in chioistro schizzero un d'intorno d'Huomo di poluere et d'ombra.



INFINITO è il numero de gli sciocchi, i quali si credon dopò la morte in questo secolo viuere: Et rimediare con vn leggier salto alla graue caduta. Et fanno notare i lor fatti che chiamano egre gij; come sono espugnar prouincie, Et Città, leggere in cathedre, pingere in muri, scolpire in marmi, con vn faciebat: vn' O P V S: vn' F V I T, vn' E R A T vn' P A T E R Patrie,

trie, & altri farnetichi dolci da infrascarfi il cer-
 uello: & così questi lor fatti al detto loro mirabi-
 li, restano nella caduca memoria delle generatio-
 ni viue, & hanno questa bugia mortale, per la
 vera immortalità. In sì fatto caso non saprei
 dir altro; se non che danno manifesto segno della
 lor vanità, dappoi che gli stanno aspettare il bene
 per quel tempo che son senza sentimento, que-
 sto è un leggere à i sordi, & un porgere specchi à
 ciechi. O stolti à pena il nome vostro si ritro-
 ua. Che volete che faccino un sacco d'ossa sec-
 che sepolte sotto terra; lacere, marcie, & gua-
 ste, di questa fama de fatti illustri, detti così da
 voi? Quà non c'è nulla che vi senta, il petto non
 ha più cuore da riceuer la falsa gloria, & gon-
 fiarsene altieramente, gli occhi son ciechi, & di-
 spersi per vedere, & l'udito è secco da ricoglie-
 re le frappe de le lodi, che escono da le lingue, hor
 doppie, & hora scempie de gli huomini partiali
 & bugiardi. Che differentia faremo noi da i
 pezzì de corpi nella sepoltura, à pezzì de sassi, i
 quali uegli serrano dentro? non sono elleno tutte
 cose senza senso, che nulla dal bene, & dal male,
 si curano? vadin pure aggirandosi per l'aria lo-

ro intorno, al suono di trombe della Fama, & suo
laZZi per le Città, per le Prouincie, & per i Rea
mi, del fu, fece, & disse: perche tutto è fummo:
tutto è vn rimescolamento d'ombre di verità, &
di vere menZogne. O che pazZia publica à vo
ler far conoscere i morti per i nomi, che gli haue
uano viui, à coloro che non gli vidder mai, ne
viui ne morti. Credete che fossero à lor tempi
de Troiani stupendi, famosi, rari, & grandi?
de Greci, più; de Romani, assai più: l'antichi
tà gli ha tutti corrotti; & in cambio de veri huo
mini; sotto i lor nomi; de finti habbiamo tol
ti, i quali la turba de Poeti, ci ha posto inanzì
con fauole, gli Historiografi con bugie, & gli
scrittori con dubbi manifesti, così pensando di far
cose più ammirabili, hanno auiluppato tutti gli
ordini, i quali erano distesi. Ma mettiamo che
quegli scrittori passati, & questi presenti, an
dassero per il filo della senopia: in che còsa, ò qua
le, questi tanti miracoli scriuono? doue gli scol
piscono? nelle tauole incorruttibili forse? ne
fassi eterni? ò ne gli stabili colossi? Non è il cie
lo che ritiene le Stelle; che le vostre pazZie rice
ua: l'è carta fràtel caro: che l'inchiostro riceue:

La

La mutatione de tempi, la varietà delle signorie, le pesti, le guerre, & la fame: son giocciole, le quali cauano le pietre; & alla fine il tempo trionfa i nomi e'l Mondo. Andate à leggere le lettere de gli Egitij, & de Caldei, che la loro età illustrarono? chi le sà? chi le studia? & quale è colui che conosca i supremi Rè, & gli eccelsi huomini, iquali la fama loro inchiodarono sopra i muri, & incima delle torri, & de monti stabilirono? Andate à riguardare i gran palagi di smisurate pietre, fabbricati per farsi eterni; tutti il martello del Secolo, con la mano del Tempo ha fatti equali alla terra piana. Non è colosso che duri, ne bronzo che stia saldo à sì fatti colpi. La macchina di sì gran torre di Babello per salire in cielo doue è ella ita? Delle grandi & forti muraglie de Troiani, che n'è stato? Le radici della Città di Gierusalemme, son' volte sottosopra? Babilonia distrutta, Corinto in poluere, il tempio di Diana in fummo: il cassone di Mausoleo in minuti atomi, & di tante fabbriche ammirande de Romani, non apparisce segno alcuno. Così va camminando il mondo, per le mani de gli huomini mortali, che mortali cose producono insin à
tanto

tanto che l'oblio di prima, inanzi che fosse l'huomo, abbraccia l'oblio di poi, che egli è stato. Così torna nulla quel nulla, che era prima nulla, inanzi che fosse (questo che io dico, dell'huomo mortale dico) senza nome, senza fama, senza ricordo, senza memoria, & senza segno alcuno di ricordanza. Hor venga l'eloquenza, & l'artificio della fauella mortale, & il mortale, immortale ritorni: per che se tal fauella mi vincerà con le ragioni, io sarò il più felice buono che sia stato mai, conoscendomi d'esser quello, che mai mi son tenuto: & qui ti dipingo l'Huomo, quello dico, che muore & in terra ritorna.

Vna massa di terra molto grande, quasi che la tocchi con la cima l'aria; & in questa terra vi sia disegnato per tutto cose uarie, bizzare, & strauaganti: ma che non si possi discernere che cosa particolare le sieno; Vn Sole darà da una parte di questa macchina di terra; & l'ombra che produrrà talmente farà vn'ombra di Huomo in figura d'Huomo in terra disteso, ma piccola cosa, & questo per hora sia il fine delle pitture, per che ogni cosa si chiude con la Morte.



O G G I ci son poche Città in Italia, lequali m'habbino tanto accarezato quãto Fano, & appregiato con utile & honore: Però io son tenuto à dimostrare segno, & dar principio con questo poco di saggio, del molto che io spero di fare: Così in verso il S. Lelio Torello, come del S. Iacopo: ne mi scorderò il S. Vincenzo Francescuccio, & il S. Bartolomeo Amiani: Mi dispiace che non sia uiuo il Reuerendo Archidiacono M. Gabriel lo Stati: pur non resterò di far quello che io son tenuto in verso la sua memoria honorata: In questo mezzo, la S. V. accetterà da me questa pittura dell' Huomo la prima parte; le due altre tosto si vedranno con questa vnite; & nel far riuerenzia al S. Lodouico, vostro fratello cortese & mirabile, allo splendore delle virtù di V. S. bacio le mani, pregandola à comandarmi e tenermi nella gratia sua: & de l'Eccellente S. Piero Mattheo Vanni da Mondaino, & salutare in cortesia M. Francesco Capretto.

LA PITTURA DELLA MORTE:

ALLA FELICE MEMORIA

DEL MAGNIFICO S. GIO.

BAT. SARACO.



ER diffinire che cosa fosse Morte
chiuse in tre versi, il Diuino M.
Francesco Petrarca queste paro
le. La Morte è fin d'vna prigio-
ne oscura A gli animi gentili, à
gli altri è noia, Che hanno posto
nel fango ogni lor cura. I begli
ingegni apercamète conoscono,
& gli animi sinceri, che questa vi-
ta è vn Sogno che dal leuare al
tramontar del Sole, non si troua altro per questo mon-
do che carcere, exilij, infirmità, trauagli, affanni, e sten-
ti. Et secondo la qualità delle persone distribuisconsi
i beni & mali, come si fanno ne gli esserciti le faccende.
Quelle del Capitano, del Sergente, del Luogotenente,
Alfieri, Tamburino, Cauallleggieri, Huomod'arme
Archibufieri, Lanciaspezzata, e Trombetta. Quegli
poi s'affaticano per il suono, quegli altri con l'ordine,
questi con la forza, & quegli con l'ingegno. Però si può
dire che la vita nostra sia vna militia, vna continua bat-
taglia sopra della Terra: & chi nasce in questa Città di
triboli, di lacci, di spine, & di occulti coltelli piena, vie-
ne à entrare in vn carcere tenebroso, & morèdo pò fine
& da termine à gli infiniti & eterni mali: ma lo errore

Il Petrarca

de gli annessati all'arbore dell'ombra fondata in questo sfondato terreno, il quale produce tutte cose imprestanza, gli accieca con il frutto dell'oro, con le gioie, con le possessioni, con le sete, con i palazzi con le vbrichezze, con le lasciue, & con gli adempimenti di tutte le cieche voglie: ma non si auuegono costoro che ogni ricchezza per grande che la si sia, che la sta loro in mano, cō la vita, per via di disposito, & à ogni richiesta della Morte l'vna & l'altra cosa bisogna che lascino: pazzo creder dell'Huomo mōdano, che ancora che egli vegga la puzolente Lussuria, laqual tanto gli dilettaua, la festa allegra che gli piaceua, il trionfo altiero, i saluti supremi, la pompa, il fausto, & la gloria che è madre de gli anni cadere in terra per mai più rileuarfi, ancora non vuol la sciare l'aggiramento di questo mulino di tormento. Cade con il tempo la giouentù, & languendo in secco stecco si riduce la fortezza in terra, & la roccha grande, di grosse, & dure pietre cinta, in piccioli pezzi sfasciata in terra si tramuta: perdono il corso i fiumi, seccansi i mari, spianonsi i monti, & i piani s'inalzano: & non è cosa sotto il cielo, che nō sia stata: l'errore del vulgo vsa questo spauentacchio di Morte in pittura, fatto d'ossa secche, & di ritirati nerui, per impaurire gli sciocchi, & nō s'auede che figura se medesimo. Vn cassero di nauilio impegolato di carne viuua che sta nell'onde continue, nel mar della malignità, doue tutte le disgratie lo battono, & al fine si sommerge nella decrepita, ò si marcisce nel dolore: vno intrecciamento siamo noi di gretole da essere inuestite da qualche pianta uerde, & fiorita, che un breuissimo spatio d'ore le ricopra. Il ualente huomo di M. Camillo da Ferrara, pittore intelligente dipinse quel carcame d'ossatura & lo uesti d'un manto d'oro fatto à broccato riccio sopra riccio, oltre al suo straccio ordinario, per che la spoglia ancora i potenti:

et

et gli altieri della ricchezza, si come i miseri & poveri dello stento et del dolore, ma sul teschio gli fece una delicata maschera che la più bella faccia non si uidde mai, quasi che la Morte nostra sia la bellezza del mondo: non per che cominci con l'ossatura la gentil pelle incarnata, et la finisca con la cenere scolorita, ma per che con mille uarietà, et mille faccie l'addorna, et imbellisce. Coronò quell'osso del capo d'un verde alloro, come imperatrice di questo secolo, & dalla sinistra mano vn'afilato coltello gli pose grande & forte, auuolto con vna rama di oliua vittoriola certamente con vna sì fatta armatura ineuitabile & destinato taglio. Da la destra mano gli fece vn bordone tenere à guisa di pellegrina in su la spalla, però carico d'un trofeo fatto di corone, di mitre, di cappegli, di libri, strumenti musicali, collane da Cavalieri, anelli da sposare, manigli, & gioie: con quante ricche spoglie s'vfanò in questo matto corso di viuere velocissimo, & à questo fine dipinse tal trofeo per mostrare che nel suo peregrinaggio la va continuamente spogliando doue ella arriua tutti, & di tutte le cose: à piedi gli fece vn grande alocco, ilquale d'animalacci si cibaua, tutto adorno di catene d'oro, quasi che noi siamo così carichi di frascherie tanti alocci in questo mondo: alocci veramente ogni volta che noi crediamo chel morire sia sì mala cosa: & che la Morte non sia vn bene non conosciuto. Plutarco disse di lei queste parole, Il temer la Morte, ò stolci mortali, altro non è, che non essendo sauiò, voler parer di essere, perciò che quello mostrar volete, quello dico, che voi non sapete, conciosia cosa che niuno viuente già mai conobbe la Morte, laqual nondimeno è il maggior bene che l'huomo possi hauere, & pur si teme come fosse peggior di tutti i mali. Sotto vn teschio sopra la porta del Carnaio di Santa Maria nuoua, erano antichamente scolpite

pite queste parole in lingua latina che qui son toscane. Nessuno mi temi per che non solo da le fatiche per sempre ui sbrigo; ma da i graui mali, in eterno ui libero: il padre Stradino fondatore dell'Academia de gli Humidi portò sempre uiuendo una testolina di morto fatta d'ariento, per bottone al suo saio, sopra il suo petto, & diceua che la teneua per ricordarsi della Morte, senza dimenticarsi della uita. Luciano si fa pur beffe galantemente di coloro, che piangono i morti, che stoltitia pianger sopra un cadauaro pezzo di puzzolente carnaccia, & dir tante, e tante pazzie, non dette per il sordo, & cieco morto, nò: ma per gli altri che gl'odino. O cieca plebe, come bene auilupata dimori in queste fauole uolentieri, non così faceua Xenofonte Socratico, non Dione Siracusano, ne Demostene, non uol cedere l'humana prudenza, parlando da Filosofo, al Destino? non uolendo cedere, non è ella mera pazzia? Questa uita Euripide la chiama affanno, e trauaglio, che sotto questo nome si ua coprendo; mai si muore in tempo comodo, al detto di chi tocca: per che ò non sono alleuati i figliuoli, ò non son finite le fabbriche, ò le liti pendono, ò altra faccenda fa impedimēto, ne mai si fa Morte che contenti i cari parenti, ò troppo giouane manca, ò inaspettatamente uien tolto, ò che egli era di gouerno, di prudenza bisognosa più che mai, & qua si fanno i lamenti, & si mettano le strida, ò sopra le parole dette, ò sotto la crudel malattia, ò sopra l'hauer racciuto ogni cosa, tanto che non mancano mai sciocchezze da dimostrarfi pazzo: & affigimenti d'animo, & di core. Cose così senza ragione: & senza bisogno. Ciascuno che cede alla necessità non è egli sauiò? & chi l'offerisce ciò che gli auuiene non è chiamato modestissimo? & per che perdere questi due honorati priuilegi con fanciullezze tali? tutte le perturbationi della uita accomoderebbe
sem-

sempre l'huomo, se con un occhio e conoscesse se medesimo, & con l'altro non uscisse della mediocrità. Ma noi siamo accecati affatto & la nostra infirmità hoggi è incurabile: solo il medico celeste può renderci la vista che nel vietato pomo sculpi la Morte. Mai trouai huomo che passasse di prudenza, il Magnifico M. Filippo Scottiuoli nobile Anconitano huomo di lettere, & aueduto; perche sempre hebbe la morte (da Filosofo) & il nascere, per cose terminate à buon fine, onde viuendo mi fece fare il suo Epitaffio in lingua Greca, la sentenza del quale è questa. Chi ben riguarda con la mente sana, vedrà che nella vita non è tal bene, che del continuo desiderare la dobbiamo: ne tal male nella morte, che noi sempre l'habbiamo da ricusare: però l'una si lasci volentieri, & l'altri si riceueua con piacere. Morto che egli fù, gli trouarono in seno mille detti mirabili, i quali molte volte, & molte nella sua malattia gli lesse con gran contento, & per che fù viuendo amico reale, à suo honore ne metterò qui cinquanta che forse potrebbero essere di giouamento à qual che vno, & il restante vna altra volta si vedranno. L'affamato cibo della voragine del desiderio è satio. Non ho piu da fare con procelle, con tempeste, con precipitii, con difficoltà, ne con casi auersi. O possanza debile, ò tremolanti forze, ò inferma sanità, ò cattiuu pestilenza del mondo, rimanti in terra. Che si gode altro in vita, che sozzi titoli, doppie malattie, bellezza da beffe, infima grandezza, & difficile eccellenza. Lo stato instabile del viuere, & la ruota uolubile del tempo, per me ha terminato il corso suo. Vna pace senza fede, una simulata uirtù, una frode lodata, una fede spezzata, una scienza senza nulla, & una opinione gonfiata d'ignoranza è la uita che noi facciamo. Quest'arca di fatiche s'interlera pure. Il peso intolerabile, che portauano le mie spalle è caduto. Io
non

non farò piu ingannato da i caduchi fiori, dal diletto precipitoso, dall'allegrezza dolente, & dall'amara dolcezza, di questa non vita, ma Morte de gli incarcerati. Rotte son le strade del laberinto de gli errori. Questo è il taglio di tutte le misure. Io non imparerò più da la matta sapienza, ne dalla cieca prudenza, in questa affummicata scuola che cosa sia breue piacere. La fangola palude va in perpetua sterilità: per me pur finirono le malitie del mondo. La puzzolente prigione è spalancata. Gli inuesticati rami, le nascoste reti, & i coperti lacci delle miserie humane non mi affassineranno più. La Naue della necessità humana, non solcherà le onde inquiete del pelago de mali. Tutta la felicità consiste in questo passo, chiamato il più terribile. Questa piazza di discordie, non farà più faccende di stratio, ne mercati di dolori. Il termine è al luogo suo ben posto, & bene stabilito. Più non mi stupirà questo horribile deserto. La pania della lasciuiia, non mi trarrà più con il fischio del Senso nella frasconaia della Carnalità. Io non farò più fra la pouera abondanza seruo, ne fra la ricca pouertà signore. Siamo noi in vita altro che vasi fessati sacchi forati, & vna cauerna di vitij senza fondo? La rabbia de venti de tiranni, l'onde impetuose de Principi cattiu, gli oscuri turbamenti de nobili scelerati, e gli orribili tuoni de plebei manigoldi mai piu mi farà offesa. La filza delle varie nuoue, diuerse, & insopportabili vspanze cattive è sfilata. Lodati siano i cieli poi che l'adulatione cō canto di Serena, non mi farà piu attorno. Questa chiusa valle sterile di bene, & abundante di miserie s'è aperta in vn momento, onde con gran contento mio fuggito ne son fuori. Ciascuno ha da spendere vna sola volta questa moneta, laquale è dun conio non più veduto, ne huomo viuente fa la ualuta sua. De confusi ordini, & della tumultuosa confusione:

ne: sono spezzati i lacci duri, & fastidiosi. La fonte de gran pensieri, il fiume dell'è infinite lagrime, & il mare delle miserie, è pur secco in questa putrida carne. Questo è un colpo, da gli ignoranti inaspettato: che atterra insieme tutta la macchina de disagi, & il monte de tra uagli riduce al piano. Il riposo nell'agnoscie, le fatiche difficili, & lo sforzo delle uanità resta ne grati farnetichi del mondo. El disordinato riso, & l'ordinato pianto non mi sarà più attorno. Il caldo, il freddo, la fame, & la sete son cadute al piano per ma' mai più rileuarsi. La viuanda della uelenosa ricchezza, che il mondo mi porgeua, con continua angoscia è sparsa per terra, onde mai più berò tanti veleni dolci. Io per tutti i secoli de secoli, ti lascio: Orto di puzzolenti fiori, senza frutto alcuno. Pur mi fuggi vna volta di queste spelonche da ladri tenebrose. Rimanti terra suenturata a tormentare i viui, poi che per me è marcia la dura corda de gli scritti, & de sagaci notai spezzata, & arrugginita, e la catena. Il gridar de contentiosi, l'esclamationi del vulgo, & l'odio de ribaldi ha hauuto bando da questo corpo. Il soperchio appetito e scoppiato, & si fatia di vermini mostrando alla Lussuria del suo precipitio il fine. Non ho bisogno piu di studio d'apparenza con tanta seruitù fallace. La materia s'è ridotta al suo principio, per pigliar nuoua forma, ordine mirabile & diuino. Le speranze vane delle sublimità, si sono smarrite, & l'insaziabile ò pulenza ha posto termine all'infinito ingordo, & auido desiderio. Le inimicitie & l'amicitie, sono ite in una massa, quelle satie, & queste diuise. Chi mi offende, nō mi può offendere. O superba miseria, ò mortorio lungo, ò Inferno de viui, ò indemoniata carnalità, ò difuturo sudore, & miserabile felicità, restati ne tuoi confini che me non tormenterai ne seguirai mai più, poi che La mia fauola breue è pur finita.

Q Per

Il Petrarca

Per premio honorato, & per merito sãto fu data la Mor-
te à Cleobi, & Bitone dalla Dea Iunone, & Apollo simil
mête la diede per mercede, & Agamede & Trifonio che
gli edificarono il Tépïo in Delo. che differenza faremo
noi tra il molto & poco tēpo del viuere? nulla, se riguar-
diamo à gli infiniti secoli, che stiamo sepolti, nõ potēdo
qua giù essere immortali, ne sofferrire i mali della vita à
che proposito cruciarsi, e per che? per vn Mortale Mor-
to? però comenel Sonno il Sogno sono i nostri fatti, &
le nostre pazzie che facciamo in questo corso di ombro-
sa vita, & questa è vna di dipingere per spauento & per
terrore sì brutta la Morte. Noi per questa volta la figura
remo in vn' piaceuol modo allegãdo l'intētionē prima
mête di Eschine Orator mirabile: sì come sivede nel suo
Genio opera Greca tradotto in latino dall'Argiropilo,
laquale viue oggi nella libreria de Medici in Santo Lo-
renzo doue è questo albero in tutte à due le lingue che
vulgarmente io qui dipingo.

M O R T E.

Merto	Orrore	Rote	Errore	Torto
Moto		Romore		Terrore
Motore		Remote		Tremò
Morto		Rotte		Terre
Meritò		Rettore		Terremoto

DA questo nome Morte, che son cinque let-
tere, lequali non possono formare altro di
parole che si conuenghino. Se ne trahe vna so-
stanza

Stanza della cosa, e di qui cauò Giu. Cam. la strada
dell'allegoria sopra il nome Lucretia per via de
gli Acaballisti, & la fece vulgare. Questo albero
simile della Morte è interpretato da Marsilio
Ficino. La Morte l'ordino il

Motore dell'uniuerso, per che il
Merto di chi trasgredi i suoi comandamenti fu
Meritò, & per tal (tale che la
Moto l'huomo, ilquale prima era immortale, è
Morto:

Orrore terribile, termine ultimo dell'huomo ca-
duto nel

Romore del peccato, che volge le Rote della ge-
neratione, & corruttione, girate da cause

Remote, per che noi non possiamo tanto alto pe-
netrare, & qua vengano

Rotte tutte le nostre attioni humane, per che cosi
piace di gastigarci à quel

Rettore dell'uniuerso supremo, Terrore princi-
pio senza principio, & fine senza fine.

Tremò l'uniuerso vdito che egli hebbe il
Torto fatto alla maestà di Dio, & s'vdi

Terremoto uniuersale per le
Terre propinque & lontane

*Errore grande de mortali di quegli che temono di
co questo ordine, quasi che vogliano confonde-
re come ignoranti l'uniuerso, & reggere hu-
manamente, chi diuinamente regge, & rior-
dinar quello che è tanto bene ordinato.*

*Diciassette espositioni sono sopra queste parole,
ma per non esser si tedioso in tal materia che à
pochi piace, ne metterò solamente vn'altra, e ter-
minerò il mio discorso.*

LA MORTE.

Merito il primo

*Moto di Adamo per dar fede al serpente nimi-
co del gran*

*Motore del'uniuerso & questa è la cagione che
l'huomo sia*

*Morto questo è lo spauento che ha preso la natu-
ra humana con tale*

*Orrore che del continuo languisce vedendo gi-
rar le*

*Rote della generatione & corruttione & questo
peccato di trasgressione ha*

*Rotte tutte le leggi, e tutti gli ordini, onde s'allon-
tanaron tante le gratie e tanto*

Re-

Remote erano da noi miseri mortali che bisogno
che il

Rettore dell'uniuerso mandassi il figliuol suo à
correggere il fallo per le piene di

Romore menti & confusione, cancellando il
Torto che gli era stato fatto legando Lucifero
nelle tenebre con tanto

Terrore che ne

Tremò in quel punto l'uniuersa macchina fa-
cendo sì gran

Terremoto per le

Terre del mōdo & per i profondi degli abissi che
molti che fallato haueuano conobbero il loro
Errore.

La Morte secondo Landolfo Beato, è un An-
gelo de piu begli che veder si possa detto Vriel
cioè forte compagno: questo si figura con la spa-
da in mano, & nell'altra tiene una fiamma di
fuoco: questo fu quello che cacciò i primi nostri
padri del terrestre paradiso con il coltello suo di
celeste taglio, e diuide il mortale, dall'imortale &
con la fiamma abbruccia tutti i carnali sensi, &
con il carnal corpo gli riduce in cenere. Questa
sarà in quanto alla spirital pittura; figurata per
i begli

i begli intelletti, & la mondana poi sia per la plebe una morte: non di ossa nò: ma una bella femina nuda, che nudi ci riduce, & d'una gran bellez^{za}. Però ciascuno al suo primo apparir l'abbraccia. Siede costei sopra una Hiena animale, ilquale ha il busto d'Elefante, corpo atto alla bataglia, come quella che à tutti fa guerra, e tutti vince: il collo suo è come di vipera, & sicome la vipera muore per che i figliuoli gli stracciano il corpo, così la Morte per ogni via, & per ogni trauerso distruggie e straccia i miseri mortali: Ha i crini questo animale come il cauallo, che denota essere sfrenata: Mangia à guisa di lupo; però è ben figurata per la Morte ingorda del tutto: questa Hiena finge voce humana per inganno, & la Morte similmente inganna ciascuno, venendo in tempo non aspettato. Il corpo di tal fiera mostruosa è maschio e femina, che così si fa à suo piacere, & questa predatrice non perdona ne all'uno, ne all'altro sesso. Tirasi dietro correndo questa bestiaccia vn Erpice stromento di legno pieno di denti usato dal Villano Bifolco, che quando egli ha seminato il terreno, viene con quello à ricoprire il seme; & spianar le zolle, &
ha

ha un breue attorno, con il motto, che degnamente se le conuiene. Euertit, & aquat, impresa composta dal S. Antonio Maria Durante. Così questa madre del Sonno spiana & ricuoprè l'uniuersa massa de Mortali, come quella, laquale è secondo il diuin Poeta, portò del pianto, & delle miserie fine.

Allo Illust. & R. S. Gasparo Prouana, Monsignor di Noualese S. mio offeruandiss.

OGni mio contento si farebbe adempiuto, se la S. V. fosse stata inanzi la sua partita due giorni in Arquà: doue ancora l'harebbe veduto tre libri delle mie imprese: vno de quali è cōsacrato allo Illustriss. & Eccellentiss. S. Duca di Sauoia, vostro signore, che tanto cordialmente amate; si come meritano le mirabili sue parti da Principe diuino: ma poi che non si puo per hora il mio desiderio conseguire: la S. V. Illust. mi terrà nel numero de suoi cordiali seruitori, & leggerà questo mio llbro di nuoue inuentioni, ch'io le dono; & facendo fine le bacio le mani, & mi raccomando.

Del primo libro delle Pitture del Doni, diuiso in due Trattati, consacrato alla Virtù & real cortesia de S. Illustrissimi Eterei Academici

Il Fine.



783061

In der ersten Abtheilung sind die
 in der zweiten Abtheilung die
 in der dritten Abtheilung die
 in der vierten Abtheilung die
 in der fünften Abtheilung die
 in der sechsten Abtheilung die
 in der siebenten Abtheilung die
 in der achten Abtheilung die
 in der neunten Abtheilung die
 in der zehnten Abtheilung die

Die erste Abtheilung ist die
 die zweite Abtheilung ist die

Die dritte Abtheilung ist die
 die vierte Abtheilung ist die
 die fünfte Abtheilung ist die
 die sechste Abtheilung ist die
 die siebente Abtheilung ist die
 die achte Abtheilung ist die
 die neunte Abtheilung ist die
 die zehnte Abtheilung ist die
 die elfte Abtheilung ist die
 die zwölfte Abtheilung ist die
 die dreizehnte Abtheilung ist die
 die vierzehnte Abtheilung ist die
 die fünfzehnte Abtheilung ist die
 die sechzehnte Abtheilung ist die
 die siebenzehnte Abtheilung ist die
 die achtzehnte Abtheilung ist die
 die neunzehnte Abtheilung ist die
 die zwanzigste Abtheilung ist die

Die erste Abtheilung ist die
 die zweite Abtheilung ist die
 die dritte Abtheilung ist die
 die vierte Abtheilung ist die
 die fünfte Abtheilung ist die
 die sechste Abtheilung ist die
 die siebente Abtheilung ist die
 die achte Abtheilung ist die
 die neunte Abtheilung ist die
 die zehnte Abtheilung ist die
 die elfte Abtheilung ist die
 die zwölfte Abtheilung ist die
 die dreizehnte Abtheilung ist die
 die vierzehnte Abtheilung ist die
 die fünfzehnte Abtheilung ist die
 die sechzehnte Abtheilung ist die
 die siebenzehnte Abtheilung ist die
 die achtzehnte Abtheilung ist die
 die neunzehnte Abtheilung ist die
 die zwanzigste Abtheilung ist die

Die erste





